

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

1

Guide e Itinerari

Carlo Tronchetti

NORA



Carlo Delfino editore

Le foto aeree sono state realizzate da
Aeronike - Cagliari
Autorizzazione SMA n. 345 del 9/5/83

In copertina:
Veduta aerea degli scavi archeologici

Prima edizione: 1986
Seconda edizione aggiornata: 2001

ISBN 88-7138-107-6

© Copyright 1986 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, Sassari

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

1

Guide e Itinerari

Carlo Tronchetti

NORA

Carlo Delfino editore

INTRODUZIONE ALLA SARDEGNA ROMANA

*Nei 238 a. C. le truppe mercenarie puniche di stanza in Sardegna, ribellatesi contro Cartagine, si rivolsero per aiuto a Roma. L'occasione di impadronirsi dell'isola, testa di ponte **punica e ricca** di risorse naturali, fu colta al volo ed il console T Sempronio Gracco occupò le grandi città costiere sardo-puniche. Da questo anno la Sardegna entra ufficialmente sotto il dominio politico romano, essendo costituita insieme alla Corsica come provincia nel 227.*

Se da una parte la zona dell'isola ortemente punicizzata fu interessata da un elevato processo di romanizzazione, dall'altra le parti più interne restarono a lungo ostili ai nuovi, come ai vecchi, dominatori. Le fonti latine ci tramandano, infatti, una lunga serie di campagne militari contro le popolazioni ribelli, che culminarono talvolta in vere e proprie guerre contro movimenti sediziosi, guidati o incoraggiati da esponenti della vecchia classe dominante di latifondisti sardi punicizzati. Fra questi episodi il più noto è la rivolta guidata da Ampsicora, avvenuta in concomitanza dei successi di Annibale contro i Romani; una battaglia campale nei pressi di Cornus, comunque, poneva fine nel 215 a. C. al movimento.

Testimonianze di ulteriori azioni di repressioni e piccole guerre si susseguono sino al 111 a. C. Dopo questa data la situazione appare più tranquilla, anche se non completamente pacificata. Iscrizioni e notizie letterarie ci indicano, infatti, altri periodi in cui fu necessario integrare le forze militari di stanza in Sardegna, ovvero porre a capo dell'isola un funzionario militare.

Data la sua felice posizione geografica, posta al centro del Mediterraneo, la Sardegna era polo strategico importante, e come tale ha rivestito un notevole ruolo nei travagliati anni delle guerre civili del sec. a.C. fra Mario e Silla e tra Cesare e Pompeo.

In periodo imperiale, a parte le scaramucce contro le popolazioni più interne mai completamente soppresse, l'isola non è stata teatro di avvenimenti di particolare interesse, ovvero non ce ne è stato tramandato il ricordo.

Poco sappiamo dell'organizzazione della Sardegna in epoca romana.

Per il periodo repubblicano riusciamo a ricavare dalle Jbnii che, sostanzialmente, l'assetto rimane quello del periodo panico. Molti dei grandi latifondisti rimasero ancora proprietari dei loro terreni, anche se certo una parte di terre dovette essere requisita ed assegnata a cittadini romani. Per il periodo imperiale è attestata la proprietà di imperatori: due epigrafi ci ricordano quella di Nerone presso Olbia e di Claudio presso Sulci (S. Antioco).

*Lo sfruttamento cerealicolo delle fertili pianure, prevalentemente del Campidano, mediante il latifotido ci è testimoniato dalle **nume-rose** notizie che indicano la Sardegna come uno dei tre principali fornitori di grano di Roma, e questa sua risorsa era affiancata dalla produzione mineraria, concentrata principalmente nell'Iglesiente, servito dal porto di S. Antioco. Non sia/no a conoscenza di come fossero ordinate le attività agricole ed estrattive. Per le prime qualcosa possiamo ricavare dagli scarni resti archeologici che si trovano disseminati nella pianura e sulle colline, ma un'indagine approfondita finalizzata a questi scopi non è mai stata compiuta. Pare di poter ricostruire, comunque, ima situazione di piccoli villaggi e nuclei abitativi, con una minoranza di villae, il cui carattere non è definibile. Per le miniere abbiamo clue iscrizioni su lingotti di pionho che ci rendono edotti del/ci loro appartenenza alla proprietà imperiale.*

Poco di più sappiamo sui centri urbani. Con certezZci conosciamo tre municipia Cagliari, Nora, Su/ci, e due colonie: Turns Lib vsonis (Porto Torres) ed Use//us, la prima di nuova tndazione, la seconda probabilmente onoraria.

Data la posizione geografica la Sardegna romana è interessata da vasti traffici commerciali. Ad Ostia, il porto di Roma, nel piazzale delle corporazioni, due ambienti mostrano mosaici con la menzione dei navicularii Turrítani e Karalitani, dei mercanti marittimi, cioè, (li Porto Torres e Cagliari).

Le merci affluivano nell'isola c/a tutte le parti del inondo romano. Dal periodo repubblicano in poi troviamo importazioni di vino dalla Grecia, dall'Etruria e forse dalla Campania, unitamente ci ceramiche da mensa a vernice nera; dalla Spagna ancora vino, garum (umici salsa di pesce) ed olio. Massicciamente intervengono le ceramiche fini da mensa cosiddette sigillate italiche e tardo italiche, nonché le sudgalliche. Rapporti stretti con l'Africa, flivoriti dalla vici-

nanza e dalla lunga consuetudine, sono testimoniati dalla precoce apparizione delle ceramiche sigillate chiare, prodotte nell'Africa settentrionale dalla fine del I sec. ci. C. in poi. I contatti proseguono in piena e tarda età imperiale e sono testimoniati dalle an/ore tripolitane e dei tipi Africcino I e II, adibite al trasporto di garum ed olio. Una forte influenza culturale è stata riscontrata sulla produzione mnusiva, specialmente nella Sardegna centro-meridionale.

Purtroppo la scarsità delle testimonianze letterarie ed epigrafiche, e la carente indagine archeologica tesa ad illuminare determinati problemi ostano ad una inc/agimie approfondita sull' 'organizzazione economica e sociale della Sardegna in epoca romana, né per questo ci possiamo rivolgere cigli studi, ancora più scarni, sul periodo successivo, dalla metà del V sec. ci. C. in poi, quando la Sardegna fit occupata dai Vandali.



Fig. 1. *Veduta aerea degli scavi.*

SITUAZIONE GEOGRAFICA E TOPOGRAFICA

La città di Nora si trova collocata su di un promontorio (Capo di Pula), sito a $38^{\circ} 59' 13''$ di latitudine Nord e $3^{\circ} 26'$ di longitudine Ovest (riferita al meridiano di Monte Mario).

Questa lingua è separata dall'entroterra mediante uno stretto istmo che, nel punto di massima strozzatura, non supera gli ottanta metri di larghezza. Dopo questo stretto il promontorio si allarga sensibilmente, estendendosi in due punte, l'una a Sud: Punta 'e su colo-



Fig. 2. *Veduta aerea degli scavi.*

ru (Punta dei serpenti), l'altra ad Est: Punta di Coltellazzo, di fronte all'isoletta omonima.

Si forma così un approssimativo triangolo, la cui base, rivolta verso il mare, misura all'incirca m 650 e la cui altezza, sino alla strozzatura dell'istmo, è di m 500. Il promontorio inizia ad elevarsi all'altezza della cosiddetta "Casa della Guardiania", in linea con il tombolo che costituisce il limite a mare della Peschiera di Nora, portandosi a quota 3, e si estende a livello pressoché costante, tranne che in tre leggeri rialzi: il cosiddetto "luogo alto" o "tempio di

Tanit” a quota 5; Punta ‘e su coloru a quota 6 e soprattutto la Punta di Coltellazzo a quota 32.

La situazione attuale del promontorio non rispecchia fedelmente quella antica. Il luogo comune della “Nora sommersa” si basa, infatti, sul reale arretramento della linea costiera, in talune parti abbastanza sensibile, anche se non in modo tale da giustificare le fantasie locali sulla città giacente sul fondo marino. L’esame delle fotografie aeree, condotta dal Prof. Schmiedt, ha permesso di ricostruire, nella cala di libeccio, un arretramento della costa di meno di m 90, e di identificare una serie di strutture portuali (moli) che si protendono nel mare. Di poco modificato, invece, appare l’istmo, la cui massima larghezza non deve avere mai superato i m 100.

L’esplorazione subacquea non ha recato importanti contributi a questa indagine, se si eccettua l’identificazione di resti di una cinta muraria di epoca punica all’altezza della “Casa della Guardiania”, in quanto, nella cala di libeccio, il Rio Arrieras-Tintioni ha provocato, con i suoi sedimenti, il rialzo del fondale marino.

Non esiste un esame approfondito geo-morfologico della zona di Nora in particolare. La costa ad Ovest di Cagliari è formata sostanzialmente da alluvioni e dune risalenti all’Olocene, con rilievi di trachiti e tufi trachitici dell’Oligocene. A Nora le rocce visibili nella Punta di Coltellazzo sono state riconosciute come andesiti.

Non sappiamo con sicurezza dove sia sorto il primo stanziamento di Nora. I resti più antichi, consistenti in reperti mobili (frammenti ceramici), sono stati rinvenuti nella zona a mare fra le punte. Per quanto riguarda l’estensione del centro urbano in età punica e romana, pur nell’incompletezza degli scavi, abbiamo dati indiretti che ci permettono di indicarla con una certa sicurezza.

Per il periodo punico disponiamo della localizzazione del tophet e della necropoli. Il primo si trova spostato poche decine di metri a Nord della chiesetta di S. Efisio, ben lontano, dunque, dalla zona abitata, mentre la seconda, ormai erosa dall’azione del mare, si situava lungo l’attuale costa fra la “Casa della Guardiania” e l’odierno ingresso agli scavi. Pare quindi di poter affermare che l’estensione della città punica fosse sensibilmente più ristretta di quella romana. Infatti questa si stendeva almeno sino alla “Casa della Guardiania”, ai cui piedi, a Nord, furono individuate le fondamenta di un anfitea-

tro. L'istmo risulta interamente interessato dalle necropoli, costituite da tombe alla cappuccina, a fossa ed entro anfora, ed era attraversato dalla strada lungo cui correva l'acquedotto, di cui sono visibili alcuni resti databili in piena età imperiale.

Cenni storici

Non sono moltissime le testimonianze della storia di Nora come centro urbano: le fonti scritte sono assai scarse; poco più ci dicono quelle epigrafiche ed i dati principali debbono essere ricavati dalla documentazione archeologica.

Vediamo quindi cosa possiamo ricavare dalla combinazione di questi tre tipi di documenti per illustrare le vicende storiche del sito di Nora, dalla sua prima occupazione da parte dell'uomo sino al suo abbandono.

Con ogni verosimiglianza il luogo era abitato da genti nuragiche. Nelle fondazioni del cosiddetto "tempio di Tanit" sono stati trovati reimpiegati alcuni conci a T tipicamente nuragici e resti ceramici della stessa fase culturale si sono rinvenuti sulla Punta di Coltellazzo e, talora, nei riempimenti nell'abitato. La prova più evidente, comunque, è data dalla presenza di un pozzo nuragico, nei pressi dell'angolo Sud-Est delle Terme a mare, con una breve scalinata che scende verso l'acqua. Il pozzo non è stato mai scavato, e non si può, quindi, conoscere né ipotizzare una sua collocazione cronologica. La vita in epoca nuragica nella zona norense, anche se non in Nora stessa, è attestata inoltre dai resti di un nuraghe sul piccolo rilevamento di Sa Guardia Mongiasa, a quota 13, praticamente l'unico rialzo di una certa entità nell'immediato entroterra della città, adesso purtroppo occultato da un insediamento della Marina Militare.

Anche il nome stesso di Nora è rapportato alla radice mediterranea *nor** - *nur** ben presente in Sardegna, appartenente dunque ad un sostrato preferenico.

Di queste tracce nuragiche non conosciamo, come detto, la cronologia e pertanto non sappiamo se fossero vitali al momento dell'arrivo dei Fenici, ovvero se questi abbiano trovato il luogo ormai

abbandonato.

Sulla fondazione fenicia siamo più documentati. Anzitutto il sito stesso dell'insediamento è indicativo. Lo storico greco Tucidide ci informa (Storie VI, 2), parlando della Sicilia, che *“vi abitavano anche i Fenici, qua e là, dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette dinanzi alla Sicilia.”* Questa tipologia di insediamenti è stata riscontrata anche nelle altre regioni interessate dalla colonizzazione fenicia, ed in Sardegna ne abbiamo le attestazioni (promontori: Nora, Tharros; isolette: S. Antioco).

Già solo il luogo, dunque, ci indicherebbe l'origine fenicia del centro, ma abbiamo anche altre testimonianze. La prima è letteraria: Pausania (X, 17, 5) racconta che gli Then sotto la guida di Norace, vennero in Sardegna e vi fondarono Nora, che fu la prima città dell'isola.

La tradizione di Norace è poi ripresa dal più tardo Solino (IV, 2) che ne specifica la provenienza da Tartesso. Si è generalmente interpretato negli Iberi guidati da Norace (evidente ecista eponimo) i Fenici e si è trovato un fondamento alla definizione “prima città della Sardegna” nella testimonianza archeologica data da documenti epigrafici fenici provenienti da Nora, i più antichi di tutta l'isola. Uno di questi, databile nell'VIII sec. a.C. ci riporta per la prima volta il nome Sardegna ma, per quanto importante, questa epigrafe non è sufficiente a dimostrarci l'esistenza della città in quel periodo; infatti potrebbe essere pertinente ad una struttura o dedica sacra posta prima dell'impianto urbano vero e proprio. L'altro documento epigrafico è composto solo da poche lettere ed è ancora discusso, con cronologie diverse. Certo è che, se anche per questo fosse accettabile una data all'VIII secolo, si potrebbe guardare alla probabilità dello stanziamento della città in quel tempo con maggiore possibilità di essere nel vero.

I risultati dei recenti scavi (anni 1995-1999) hanno finalmente portato alla luce i primi resti dell'insediamento fenicio di Nora, sino ad allora solo supposto sulla base degli elementi sopra citati e per il ritrovamento di numerose anfore fenicie della fine dell'VIII sec. a.C. nei fondali prospicienti il promontorio.

Gli scavi al di sotto del Foro romano hanno rivelato alcuni ambienti con muretti di pietre e fango collegati con almeno un pozzo per acqua, edificati in un momento non meglio precisabile del VI sec.

a.C. L'apertura di un settore di scavo in un piccolo rilevamento verso la Torre del Coltellazzo ha permesso di scoprire un luogo di culto, fondato anch'esso dai Fenici almeno nel VI sec. a.C. Sembra, quindi, che l'insediamento fenicio si articolasse nella parte Sud-orientale del promontorio, dove, tra l'altro, sono stati rinvenuti materiali sopra-dici di quel periodo, sia al tempo degli scavi Pesce che successivamente.

Anche della città punica non conosciamo molto: prevalentemente le tracce sono individuate in preesistenze nell'ambito urbano ovvero, in maggior misura, nei reperti materiali. Gli edifici sicuramente punici sono assai pochi: dalla fondazione del "tempio di Tanit" ai resti di fortificazione sulla Punta di Coltellazzo, ai resti di muri a telaio dei livelli inferiori della zona a mare. I materiali di corredo delle tombe, invece, ci riportano più vivacemente all'aspetto del ricco centro mercantile, fervido di attività e scambi commerciali. Le tombe hanno più deposizioni, con corredi ricchissimi di ceramica prodotta sul posto, importata dalla Grecia, amuleti, gioielli in metalli preziosi ed oggetti di ornamento personale.

Da questi si ricava che la città, già fiorente nel V secolo, nel IV ebbe un rigoglio considerevole aprendosi, alla fine del secolo, ai contatti anche con il mondo italico, in particolare Roma.

Sicuramente, anche senza l'appoggio di fonti scritte, possiamo dedurre che Nora, durante il periodo punico, ebbe una notevole rilevanza fra le città della costa meridionale dell'isola, superiore verosimilmente anche a Cagliari.

Tale ipotesi ci deriva dal fatto che, nei primi tempi della dominazione romana, iniziata nel 238 a.C., Nora è, con ogni probabilità, la sede del governatorato; anche in epoca imperiale, quando ormai la sede del potere è stabilita da tempo a Cagliari, i iniliarii indicano Nora come il caput viae della strada che percorreva la costa Sud-occidentale dell'isola.

Questo ci porta a parlare della storia di Nora durante il periodo romano, cui appartiene la maggior parte dei resti attualmente visibili.

Il suo status di *municipiuni* ci è testimoniato da una iscrizione di statua dedicata ad un Quintus Minucius Pius, quattorviro *iure dicundo*, che rivestiva, cioè, una carica propria di tale ordinamento giuri-



Fig. 3. Gruppo di acavatori alla fine del secolo scorso.

dico. Una quantità di iniliarii, come detto, ci rende testimonianza dell'importanza della città, confermata dalla ricca presenza umana nel suo territorio, attestata da una serie di ricche ville, necropoli e villaggi. La cospicua documentazione epigrafica ci informa su dediche ad imperatori, a divinità, sui lavori effettuati ad edifici e su opere pubbliche. I ritrovamenti dovuti alle campagne di scavo ci permettono di dare una datazione, sia pure indicativa, a gran parte degli edifici norensi e di fissare il periodo di maggior fioritura del centro fra il II ed il III sec. d.C. I materiali archeologici, continuano, come per il periodo punico, a significarci l'ampiezza dei traffici che facevano capo a Nora. Dalla Spagna, dalla Grecia, dalla penisola italiana, dalla Gallia meridionale e soprattutto dall'Africa, giungevano a Nora le svariate merci prodotte in quelle regioni: vino, olio, salsa di pesce, ceramiche fini da mensa, ecc.

Città ricca dunque, con prosperi abitanti, come la Favonia Vera che aveva donato ai suoi concittadini una casa in Cagliari, perché chi vi si recava a sbrigare affari avesse un punto di appoggio ed alloggio, ed il Quinto Muzio Scevola che costruì con i suoi denari un edi-



Fig. 4. *Scavi del Tophet.*

ficio pubblico.

Come in ogni città, oltre alla ricchezza ed alla prosperità non mancano anche gli aspetti oscuri. Ne siamo edotti dall'orazione di Cicerone "Pro Scauro", in cui l'oratore romano difendeva M. Emilio Scauro accusato di aver costretto al suicidio la moglie di un tale Anne. Cicerone sosteneva, invece, che era stato Anne stesso a far uccidere la propria moglie onde poter sposare la madre di un cittadino di Nora, Bostarte.

Cronaca nera, quindi, che si affianca alle notizie ufficiali, come quella, di epoca ormai già avanzata, fra il 425 ed il 450 d.C., che ci ricorda lavori di restauro all'acquedotto, curati da uno dei primi cittadini di Nora. In seguito le notizie divengono quasi inesistenti, anche sotto il punto di vista della documentazione archeologica. Verosimilmente l'abbandono del mare ai pirati ed alle scorrerie dei Vandali che, fra il 456 ed il 466 d.C. occuparono la Sardegna, portò delle conseguenze anche a Nora. La città vide un nuovo fiorire di attività edilizia, eseguita riutilizzando il materiale già adoperato per vecchie costruzioni non più in uso. Non si deve pensare, però, ad un periodo



Fig. 5. *Scavi della necropoli punica.*

di decadenza. Abbiamo le testimonianze sicure che il rapporto commerciale con l'Africa settentrionale prosegue intenso e costante, portando a Nora grandi quantità della sigillata africana tipo D. Il centro urbano, comunque, comincia a dare i primi segni di disgregamento che si faranno più evidenti nel successivo periodo bizantino. Di questo non ci restano molte tracce, ma ancora gli scavi dell'ultimo decennio hanno consentito di ricostruire una situazione in cui si vede diradarsi il tessuto urbano, con l'occupazione di almeno una sede stradale per una probabile piccola stalla per animali, mentre parte dell'abitato viene abbandonato, demolito, livellato ed utilizzato conic stazzo oppure come orto. E in questa fase che si possono assegnare le tracce delle attività produttive (forni, macine, ecc.) che si vedono sparse nell'abitato. La sua vita prosegue, sotto queste forme, sino almeno al VII sec. d.C., anche se non mancano indizi che ci possono portare anche all'VIII; nel VII secolo l'Anonimo Ravennate parla ormai di Nora praesia' iwn: Nora fortezza dunque, e non più centro urbano.

Con ogni verosimiglianza il colpo di grazia fu dato dalle scorrerie

arabe che infestarono le coste meridionali sarde agli inizi dell'VIII secolo. La zona era ormai abbandonata, ma sussistono sporadiche tracce di vita rinvenute nei livelli superiori dei crolli degli edifici romani.

Un polo di coesione dovette rimanere, nei pressi di Nora, nell'istmo, la chiesetta legata alla tradizione del martirio di S. Efisio, che fu edificata, così come è ora, sia pure con aggiunte nei secoli XVIII e XIX, dopo il 1089 dai frati Vittorini di Marsiglia. Il culto di S. Efisio è sempre rimasto vivissimo sino ai giorni d'oggi, e prova della sua vitalità e connessione con Nora è data dal fatto che, in periodo Giudicale, quando la città era ormai abbandonata da tempo, esisteva come entità giuridica ed amministrativa la Curatoria di Nora.

Storia degli scavi

Sino al 1952 Nora rimase sepolta. Di essa erano visibili solo pochi ruderi monumentali che erano già stati notati dall'erudito cinquecentesco Giovanni Fara, il quale identificò quei resti con l'antica Nora. In seguito abbiamo notizie da viaggiatori dell'800, fra cui ricordiamo Francesco d'Austria-Este che ci parla dei resti dell'acquedotto, del teatro, di cui contava nove o dieci filari di gradini, e di ruderi di un edificio termale, che possiamo identificare nelle Terme a mare. Il Barone di Maltzan parla ancora del teatro, ed inoltre di una iscrizione del periodo di Teodosio e Valentiniano che ricorda lavori di restauro all'acquedotto, trovata riadoperata come gradino della chiesetta di S. Efisio, primo segno della spoliazione cui le strutture della città, ormai abbandonate, furono fatte oggetto sino da tempi antichi.

Il La Marmora è il primo che ci dà notizie più concrete, fra cui la prima planimetria del teatro, mentre lo Spano effettuò alcuni saggi di scavo molto limitati.

I primi interventi su larga scala avvennero alla fine dell'800, e precisamente a partire dal 1889. A seguito di una forte mareggiata che scoprì una parte del tophet punico, il Vivanet effettuò l'indagine che restituì una serie di urne e stele, in parte trasportate al Museo Archeologico di Cagliari. Una parte delle stele fu invece sepolta nuovamente e fu adoperata abusivamente come materiale da costruzione. I recen-

tissimi restauri della chiesa di S. Efsio condotti dall'ing. G. Tola della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Cagliari hanno permesso di recuperare alcune stele trovate impiegate nella costruzione degli edifici adiacenti la chiesa.

- Negli anni 1891 e 1892 il Nissardi esplorò accuratamente le necropoli ipogeiche puniche; le tombe a camera restituirono corredi intatti di notevole importanza, anch'essi conservati presso il Museo cagliaritano.

Successivamente, nei primissimi anni di questo secolo, furono condotti scavi sull'istmo, portando alla luce una porzione di area cimiteriale di età imperiale romana, con tombe alla cappuccina ed a *enchytrismos*, secondo una tipologia funeraria riscontrabile in altri centri sardi.

Verosimilmente oltre a queste tombe dovevano esistere strutture funerarie più consistenti, se possiamo assegnare a questa funzione i resti di un edificio in *opus testaceum*. Certa è invece la presenza di un anfiteatro, alla base del rilevamento della "Casa della Guardia-nia", le cui fondamenta misuravano m 34,50 x 28,50.



Fig. 6. *La strada romana: sullo sfondo l'edificio termale n. 1.*

Nel 1990, dopo una serie di limitati sondaggi per chiarire alcune situazioni particolari, ha avuto inizio la nuova stagione degli scavi di Nora. La Soprintendenza Archeologica di Cagliari, assieme alle Università di Genova, Padova, Pisa e Viterbo, cui si è aggiunta in seguito quella di Venezia, ha intrapreso lo scavo di un settore della città non toccato da interventi precedenti, individuandolo nell'area compresa tra le Piccole Terme, il cosiddetto *macelluni* e la recinzione della Marina Militare; l'intervento si è poi allargato al *macelluin*, al teatro, al Foro, alle pendici del Coltellazzo, con risultati assolutamente insperati. Le campagne di scavo sono ancora (anno 2000) in corso.

Altri limitati saggi di scavo interessarono ambienti di età imperiale e la zona del "tempio di Tanit", ritrovando sovrastanti pavimenti di epoca repubblicana romana.

Nel 1952 la rappresentazione di un dramma dello scrittore Marcello Serra nei ruderi del teatro di Nora, eseguita a cura dell'ESIT, portò ad effettuare uno sterro per la posa del palcoscenico, che mise in luce strutture antiche. La scoperta, che del resto non avrebbe dovuto giungere inaspettata, provocò la decisione dell'allora Soprintendente alle Antichità della Sardegna prof. Gennaro Pesce, di iniziare un lavoro sistematico. Ciò avvenne con finanziamenti regionali per un cantiere scuola dove operarono talvolta sino a cinquanta sterratori, guidati da assistenti di scavo e volontari. Lo scavo si protrasse sino al 1960 scoprendo più di tre ettari di rovine. Una edizione scientifica di questi scavi, dei materiali ritrovati, delle strutture edilizie, delle varie situazioni topografiche e cronologiche della città non è mai stata purtroppo fatta, così che ci mancano tutti i dati stratigrafici dell'area urbana e le conseguenti relazioni fra materiali mobili e strutture.

Dal 1960 in poi Nora è stata interessata solo da alcuni saggi alle fortificazioni puniche dell'acropoli, posta sulla Punta di Coltellazzo, da parte dell'attuale Soprintendente prof. Ferruccio Barreca. Nel 1977 e nel 1982 si sono scavate alcune tombe romane venute fortuitamente alla luce sull'istmo, e, sempre nel 1977, lo scrivente ha proceduto allo scavo integrale delle Terme a mare, effettuando, in seguito, limitate verifiche in alcuni settori della città.

Rimane ancora da indagare una parte del centro urbano, sulle pen-

dici orientali del colle del “tempio di Tanit” e più oltre nella zona recintata dalla Marina Militare.

Nel 1990, dopo una serie di limitati sondaggi per chiarire alcune situazioni particolari, ha avuto inizio la nuova stagione degli scavi di Nora. La Soprintendenza Archeologica di Cagliari, assieme alle Università di Genova, Padova, Pisa e Viterbo, cui si è aggiunta in seguito quella di Venezia, ha intrapreso lo scavo di un settore della città non toccato da interventi precedenti, individuandolo nell'area compresa tra le Piccole Terme, il cosiddetto *inacellum* e la recinzione della Manna Militare; l'intervento si è poi allargato al *nace/lu,n*, al teatro, al Foro, alle pendici del Coltellazzo, con risultati assolutamente insperati. Le campagne di scavo sono ancora (anno 2000) in corso.

Itinerario

Appena entrati nella zona archeologica troviamo, a sinistra dell'ingresso, un edificio termale fl, di cui non restano che parti monche. Infatti, come ben si vede, l'erosione del mare ha fatto scomparire tutta la parte dell'edificio posta ad oriente, non lasciando che pochi ambienti; questi, peraltro, non sono stati ancora indagati integralmente con lo scavo. Dalla via A-B, lastricata in andesite, con i bordi rilevati a blocchetti dello stesso materiale, si accede ad un grande vano pressoché quadrato (m 9 x 9,50), il cui pavimento, che mostra un pilastro centrale, è decorato a mosaico. La decorazione musiva è composta da motivi circolari con fiore interno ad otto foglie, intorno ad ognuno dei quali si dispongono otto elementi circolari con fiore interno a croce. I colori adoperati sono quelli che si ritrovano usati costantemente a Nora, e cioè il bianco, il rosso, l'ocra ed il nero. La data di esecuzione si pone nel IV sec. d.C. Parte dei muri perimetrali di questo atrio sono stati asportati in antico, mentre altri presentano aggiunte – particolarmente quello adiacente l'ingresso – e pertanto la lettura è assai difficile. La struttura muraria è a pietre irregolari e cementate, originariamente rivestite da intonaco. Dall'atrio, tramite una soglia mosaicata con un bel motivo a losanga includente un



Fig. 7. *Gocciolatoio a testa di leone*

cerchio decorato a zig-zag, si passa in un vano di planimetria indefinibile posto ad Est, di cui residua un frammento di mosaico a losanghe e riquadri adiacenti. Su questa stanza si apre un piccolo ambiente pressoché quadrato, che forse si può interpretare come l'*apodyterium*. La parte erosa dal mare doveva comprendere gli ambienti riscaldati, di cui non rimangono che i resti di due vani. Di uno non rimane che l'abside, mentre l'altro, più consistentemente conservato, si interpreta agevolmente come un *calidarium* dalla presenza del *praeefurnium* nella parte absidata orientale. Il vano è separato dall'atrio mediante un piccolo corridoio cieco, e ne rimangono parte del pavimento inferiore a laterizi quadrati e gli elevati dei muri in *opus testaceum*, dal modulo di cm 27/28. A Nord del *calidarium* si ha uno stretto corridoio chiuso da un muro che, con ogni probabilità, era quello esterno dell'edificio. L'erosione operata dal mare ad Est ci permette di constatare come le fondazioni delle terme fossero state eseguite con un potente spessore di blocchi squadri in arenaria, forse pertinenti allo spoglio di qualche grande edificio più antico.

Nella parte Sud la situazione è ancor meno chiara, dato che gli scavi non sono mai stati completati. Si riesce a riconoscere una grande vasca, forse una *natatio* connessa con le terme, mentre non è limpido il collegamento con una struttura che sorge a lato della strada. A forma allungata e incompleta, questa si riconosce come una fontana, che trova il suo *pendant* nei resti di un simile apparato sul lato opposto della strada.

Proseguendo per la via, che ha un andamento irregolare a causa della presenza di svariati denti, dovuta alla necessità di risparmiare edifici preesistenti alla sua costruzione, vediamo sulla destra tratti di muri pertinenti ad edifici non scavati, interrati sotto il grande spiazzo attualmente adibito a parcheggio. Sulla sinistra della strada, invece, si vede qualcosa di più, ma non troppo. Anche in questa zona l'azione del mare è stata deleteria, ed i resti di pavimenti, di monconi di muri, di pozzi e cisterne a bagnarola, vani a volta sotto il livello del suolo, ci possono indicare che ci troviamo dinanzi a quel che resta di un quartiere di case di abitazione.

Giunti all'ingresso vero e proprio della zona scavata, prima di entrare, conviene piegare sulla destra e salire sul colle cosiddetto di Tanit. Dalla sua sommità si può osservare convenientemente la disposizio-

ne urbanistica della città e la sua situazione sull'istmo. I resti principali sul colle sono quelli, appunto, del **“tempio di Tanit”** fl. La definizione fu attribuita dal Patroni che, negli scavi agli inizi del secolo, trovò una piccola piramide in pietra che identificò come l'idolo betilico della dea, abitualmente raffigurata in modo stilizzato come un triangolo sormontato da un cerchio. Altre prove che suffraghino questa denominazione non vi sono. La struttura attualmente visibile, non era originariamente destinata ad essere in vista. La tecnica ce la rivela come una fondazione, composta da pietre brute di diverse dimensioni, fra cui spiccano i blocchi angolari, più o meno squadrati, in andesite e arenaria, in cui sono stati riconosciuti architravi pertinenti a costruzioni nuragiche. L'ipotesi può trovare conforto dal ritrovarsi, nei muretti a secco circostanti composti da pietre, alcuni elementi nuragici riadoperati (conci a T).

La struttura ha una forma rettangolare assai tozza, quasi quadrata, ed i muri delimitano alcuni spazi vuoti di forma quadrata e rettangolare, che si dispongono senza un ordine preciso, per cui risulta difficile far corrispondere, a questi vuoti, ambienti sovrastanti corrispon-



Fig. 8. *Il Foro (.n 5) visto da Est. Sullo sfondo il tempio e il teatro.*

denti. Se una certa regolarità si nota sul lato meridionale, con uno spazio rettangolare centrale e due quadrati ai lati, questo impianto tripartito viene abbandonato nell'altra parte, dove un lungo spazio rettangolare corre su tutto il lato orientale, affiancandone tre rettangoli e quadrati. Il Pesce, scavatore integrale del monumento, lo riteneva il basamento di una piattaforma destinata a sostenere un altare o una piccola edicola dedicata a Tanit, cui dovevano essere pertinenti alcuni elementi architettonici rinvenuti riadoperati in strutture romane, databili in età repubblicana, che avevano obliterato la costruzione precedente.

Presso l'angolo Sud-orientale si trova una profonda cavità a bocca quadrata scavata nella roccia, verosimilmente deposito di acqua. A Nord del "tempio" si colloca un impianto costruito con pietre diverse, di piccole dimensioni, in arenaria, che si definisce in due ambienti aperti a Nord, nel più grande dei quali è un piccolo basamento (altare?). A Sud si trovano altri resti di ambienti indefinibili, ed un muro di grandi blocchi di arenaria squadrati delimita uno *stenopos* che scende in basso verso il teatro, avendo nella sua parte meridionale ambienti databili in epoca romana.

A questo punto si ritorna all'ingresso della zona recintata e si procede a fianco della via romana A-B. Subito dopo l'ingresso, sulla destra, alla base del pendio del colle di Tanit, si può notare un elemento funzionale di decorazione architettonica, purtroppo assai rovinato. Si tratta di un gocciolatoio da cui l'acqua fuoriusciva attraverso una testa di leone. Questo, unitamente a due cornici modanate a gola egizia devono essere pertinenti ad un grande edificio pubblico di epoca punica, forse lo stesso "tempio di Tanit", ovvero posto sul pendio del colle ed ancora da scavare. L'ipotesi di un grande edificio in questa zona è rafforzata osservando, poco più avanti, sulla destra della strada, i potenti **muri di terrazzamento** che si immergono nel terreno non scavato, e l'inizio di una gradinata, larga m 4,50, di cui rimangono solo le imposte dei primi tre gradini, e che si dirige verso la cima del colle. Che la sistemazione "monumentale" dell'area appartenga ad una fase avanzata della vita della città ci è testimoniato dalla presenza di cisterne, più volte riattate, una delle quali viene a trovarsi esattamente sull'asse della scalinata, e quindi ricoperta al momento di uso di quest'ultima.

Tutta la situazione del pendio della collina è, comunque, assai confusa. Sussistono resti di muretti legati con fango, posti a livelli alti, verosimilmente da assegnarsi alla frequentazione tarda della zona, posteriore all'età imperiale romana; si hanno anche muri in blocchi squadrati, in *opus testaceum* e *caementicium* di epoca romana, cisterne a bagnarola e parti di fondazioni forse puniche. Insomma questa area ha subito tutta una serie di vicende nel corso degli anni e dei secoli, non rilevate durante le operazioni di scavo, e quindi adesso è pressoché impossibile comprendere come fosse organizzata e riguardo a quale funzione.

Proseguendo, a sinistra della strada, si può osservare ciò che rimane di un **edificio** con sei piccoli ambienti. I muri sono formati da pietre nere andesitiche cementate irregolarmente, ma, almeno in parte, sono fondati su strutture a blocchi di arenaria squadrati. L'altezza dei pavimenti rispetto al livello stradale porta a ritenere che l'edificio sia fondato su resti più antichi, ma purtroppo gran parte dei muri sono andati perduti e non siamo in grado di riconoscere la planimetria esatta. Sulla destra della strada troviamo ambienti con pareti in *opus*



Fig. 9. *Il tempio (n. 6)*

caementicium, collegate a muri in grandi blocchi di arenaria. Questi delimitano parzialmente vani che mostrano di avere avuto vicende edilizie lunghe e disperate, ma di cui ci sfugge l'essenziale, non risultando chiara neppure la loro eventuale connessione con l'adiacente tempio.

A questo punto la via A-B curva bruscamente sulla destra, con il tratto B-C, e la curva è dovuta alla grande piazza del **Foro** fl. Gli scavi recenti hanno mostrato come la supposizione che la piazza romana ricalcasse il sito di una precedente piazza punica deve considerarsi errata. Immediatamente al di sotto del lastricato è stato scoperto un quartiere di abitazioni edificato inizialmente in epoca fenicia e vissuto poi sino ad età repubblicana. L'edificazione del Foro si può così datare nel corso dell'avanzato I sec. a.C. La forma della piazza è molto regolare, pressoché quadrata, anche se il lato a mare ci rimane indecifrabile a causa della consueta erosione. I lati orientali ed occidentale sono delimitati da porticati che danno adito ad ambulacri ed ambienti. Ad Est la situazione è poco chiara, mancando gran parte delle strutture in elevato, ma ci rimane il frammento di un bel pavimento a mosaico databile fra il II ed il III sec. d.C., composto da una fascia esterna a riquadri bianchi con motivo a clessidre nere, decorato a quadrati tangenti per i vertici ovvero a losanghe formanti una croce. Questa fascia include una zona centrale che mostra serie alternate di cerchi con croce interna e quadrati a lati concavi, intervallati da motivi a pelta. Sempre sul lato orientale del Foro, nell'angolo Nord-Est, si notano le basi di imposta di un arco o una porta con soglia, che costituiva uno dei due ingressi alla piazza conservati; l'altro, simile, è posto proprio dinanzi alla curva della strada. Più comprensibile è la situazione sul lato occidentale. Il porticato è assai più evidente, con le basi per le colonne o i pilastri in materiale più chiaro che spicca vivamente contro il nero della pavimentazione in andesite. Il porticato, a Nord-Ovest, dà adito ad un piccolo vano, mentre, nella parte restante, definisce un lungo ambulacro su cui si aprono tre ambienti separati da muri, talora asportati in antico, uno dei quali mantiene ancora resti di una decorazione pittorica rossa. Rimangono ormai solo le tracce dei mosaici che pavimentavano alcuni di questi vani. Il settore meridionale è occupato da una canaletta di scarico, molto ben conservata, che giunge dal teatro posto a Ovest,

raccoglie le acque di tutta la zona e si dirige verso il mare.

In tutta l'area si possono constatare evidentissime le tracce delle sovrapposizioni susseguitesì nel corso del tempo. Soprattutto nella parte più occidentale, dove il terreno tende a salire, si notano strutture in grandi blocchi di arenaria, con andamento diverso dagli edifici posteriori che le hanno sovrastate, e resti di fabbriche utilizzati come fondazioni.

Sul lato settentrionale la regolarità dell'impianto del Foro è spezzata dalle fondazioni di un edificio che sporge. Si tratta, con ogni verosimiglianza, di quanto rimane di un edificio di grande rilevanza che si addentra nello spazio del Foro. Non avendo argomentazioni di giudizio non possiamo identificarlo, ma l'ipotesi più probabile è quella che lo ipotizza come il tempio, elemento pressoché costante nei Fori romani, sempre in posizione di rilievo. Più chiara è invece la definizione della base rettangolare in arenaria sita approssimativamente al centro della piazza. Con ogni verosimiglianza era la base di una statua onoraria di qualche personaggio rilevante e famoso di Nora, se non della Sardegna o dello stesso impero.



Fig. 10. *Il tempio (n. 8)*

Sempre dal Foro ci perviene un ultimo importante monumento, trovato reimpiegato nella pavimentazione. Si tratta della base della statua onoraria con dedica a Q. Minucio Pio, databile fra metà del I ed i primi anni del II sec. d.C. La base fu riadoperata come elemento di lastricato quando, evidentemente, la statua e la dedica non avevano più alcun significato per la popolazione di Nora; probabilmente ci troviamo dinanzi ad un rappezzo del lastricato deteriorato, avvenuto in epoca tarda.

Proseguendo per la via B-C, sulla destra incontriamo il **tempio fl.** L'accesso dalla strada è dato da una scalinata larga m 2,10 composta di tre gradini. Da essa si entrava nel peribolo, decorato con un mosaico raffigurante il motivo del labirinto. In asse con la prima si trova una seconda scalinata, la cui parte centrale era occupata dall'altare, di cui rimangono i resti, che dà adito al pronao. Questo è detto dallo scavatore formato da sei colonne, di cui una fu ricomposta con un mal fatto restauro, ma di esse non si riescono a percepire le basi, per cui il numero reale rimane incerto.

La cella è di forma pressoché quadrata, anche se i lati differiscono



Fig. 11. *L'iposcenio del teatro con i suoi risuonatori*

tutti fra di loro per le misure. Le pareti, quasi completamente rase al suolo, sono costruite in opus vittatum che si eleva da un livello di laterizi che segna il piano di calpestio. Al di sotto, esternamente, si trovano le fondazioni di pietre nere andesitiche, originariamente interrate, adesso messe in luce dallo scavo in profondità. Il pavimento della cella è costituito da un mosaico, frammentario, composto con un bordo a clessidre e quadrati bianchi, includenti un fiore nero, che, incrociandosi, costituiscono riquadri con diversi motivi. Al centro doveva esservi una composizione distaccantesi da quelle laterali simmetriche, ma ciò che resta non ne permette la ricostruzione. Il mosaico si data fra il IT ed il III sec. d.C. Dietro la cella si ha un piccolissimo vano, di cui si conserva una delle due soglie in marmo bianco, ed il pavimento in mosaico a tesserine bianche, evidentemente un adyton.

Il peribolo doveva girare sui tre lati del tempio; nella parte occidentale verosimilmente saliva a rampa, come si evince dall'andamento della struttura in pietre nere delle fondazioni adesso in vista, e dal fatto che le soglie delle tre stanzette che vi si affacciano sono a



Fig. 12. *Complesso n 9.*

livello più alto dell'attuale piano di calpestio. Evidentemente lo scavo è sceso, anche in questa come in molte altre zone, al disotto del livello dei pavimenti, ed ha anche portato alla luce una cisterna a bagnarola che non sappiamo se completamente obliterata durante il periodo di uso del tempio, ovvero se fruibile mediante un pozzo, ma comunque senz'altro anteriore all'impianto sacro romano. Sempre nel peribolo occidentale notiamo due basi addossate al muro della cella, forse destinate a sostenere semicolonne, elementi delle quali si vedono sparsi in terra. Ci è ignota la funzione delle tre stanzette: ambienti riservati a contenere gli arredi del culto e le offerte votive, ovvero abitazione dei sacerdoti?

Sul lato orientale la situazione è più confusa. Lo scavo, sceso assai in basso, ha messo in luce un pavimento a cocciopesto e la bocca di una cisterna o pozzo, entrambi tagliati al momento della messa in opera del muro di fondazione della cella; manca completamente la definizione del tempio su questo lato.

La strada B-C volta adesso verso sinistra, passando di fronte al teatro. Non seguiamola, ma procediamo sempre dritti, passando a fianco del teatro sino a giungere alla base del colle di Tanit dove possiamo osservare i resti di una **fonderia**. La struttura del piccolo monumento è caratteristica, a forma di serratura, e le tracce di fuoco rivenute all'interno, mescolate con pezzi di vetro fuso, la hanno fatta interpretare come luogo di lavorazione di questo materiale. La differenza delle tecniche edilizie, agevolmente riscontrabili nelle due pareti - una a blocchi, l'altra a telaio - nonché il diverso livello di imposta sul suolo, mostrano come la fonderia sia stata rimaneggiata già in antico, anche se l'assenza di precisi dati di scavo ci impedisce di proporre una cronologia sicura. La posizione della piccola struttura e la sua funzione ci indirizzano verso una datazione nel periodo della tarda vita di Nora, verosimilmente in età bizantina.

Tornando sui nostri passi osserviamo dall'esterno la possente mole del **teatro Ø**, uno degli edifici meglio conservati della Nora romana. La superficie semicircolare è assai mossa, con otto grandi nicchioni quadrangolari con parete a mattoni (modulo cm 29) e tre vomitoria. Circa a metà della sua altezza originaria l'emiciclo esterno del teatro è decorato con una cornice elegantemente modanata. Giunti nuovamente alla strada, vediamo che la via B-C prosegue dinanzi al

teatro con il tratto C- D. Il percorso attuale traversa il *politicus post scaenam*, il porticato appoggiato alla parete che formava lo sfondo della scena del teatro, sorretto da dieci pilastri, la luce di alcuni dei quali è stata occlusa in epoca tarda. Dal portico si poteva accedere alla scena tramite due soglie che introducono in due stanzette rettangolari in comunicazione con il palcoscenico. Oltre al *porticus post scaenam* il prospetto del teatro è inquadrato, sul lato meridionale, da un colonnato di cui non residuano che le basi. *L'orchestra* era accessibile da due passaggi voltati, restaurati di recente. Il pavimento è costituito da una fascia a mosaico con cerchi, che include una zona semicircolare in *opus sectile* a marmo rosso, in gran parte di restauro moderno, in cui si apre un pozzetto di deflusso delle acque piovane, che cadono in una fogna la quale procede sino al Foro, come abbiamo visto. La *cavea* è composta da dieci gradini su cui sedevano gli spettatori, i quali, entrati dai *vomitoria* si distribuivano sulle gradinate mediante un largo passaggio posto nella parte più alta della *cavea*. Due piccole tribune per personaggi illustri trovano posto sopra i passaggi voltati, e sono accessibili dal *porticus post scaenam* con



Fig. 13. *Quartiere a nord delle terme centrali (n. 10)*

due scalette in pietra. La *frons scaenae*, il prospetto del palcoscenico *sull'orchestra*, è in mattoni e presenta una decorazione a quattro nicchie semicirculari, probabilmente destinate a contenere statue; due piccole scale ai lati portano sulla scena. Questa era pavimentata con travature di legno, di cui restano gli incassi evidenti, che poggiavano su pilastri in mattoni posti nella parte bassa (iposcenio). Qui sono stati ritrovati quattro grandi orci. La prima interpretazione offerta, che fossero, cioè, dei risuonatori per la voce degli attori, era basata sull'errata lettura di un passo dell'architetto romano Vitruvio, il quale parla sì di orci risuonatori, ma specifica che dovevano essere posti sotto le gradinate. In realtà questi grandi contenitori appartengono alla fase ultima di vita del teatro, posteriore al VI sec. d.C., quando l'edificio non è più adibito a spettacoli ma il suo utilizzo è limitato alla conservazione di derrate alimentari. La datazione del primo impianto del teatro è stata adesso stabilita all'età augustea (inizio del I sec. d.C.) sulla base delle risultanze dei nuovi scavi.

Proprio all'angolo della strada C-D con quella D-E, dalla parte a mare, si trova un **edificio particolare** Q. La parte più evidente è costituita da uno stretto corridoio (cm 80) a livello assai basso, intonacato e con angoli stondati, destinato a contenere acqua, che circonda su quattro lati una zona non edificata, in cui si percepiscono solo tracce di muretti precedenti. Almeno sui lati settentrionale, occidentale e meridionale di questo corridoio si dispone un altro corridoio in cocciopesto, più largo (m 3) ed a livello superiore, le cui pareti, per la poca altezza che ne rimane, si mostrano intonacate, e che è stato interessato, in epoca tarda, da un muretto che divide l'ala occidentale da quella meridionale. Su questa si aprono tre soglie che danno adito a tre stanze, di cui la prima a Sud-Ovest è comunicante con un grande vano rettangolare accessibile dalla strada mediante una larga soglia. Possiamo notare che le fondazioni di questo edificio riutilizzano in parte resti di edifici puniche precedenti, fra cui si osservano due elementi architettonici a gola egizia intonacati. La struttura ha subito danneggiamenti già in antico: parti dei muri divisorii delle tre stanze meridionali sono stati asportati, e si riconoscono proprio dalla regolare mancanza di pavimentazione. Tutta la parte orientale dell'edificio è mancante, per cui non possiamo sapere se anche su questo lato proseguisse il corridoio e vi si affacciassero vani. La

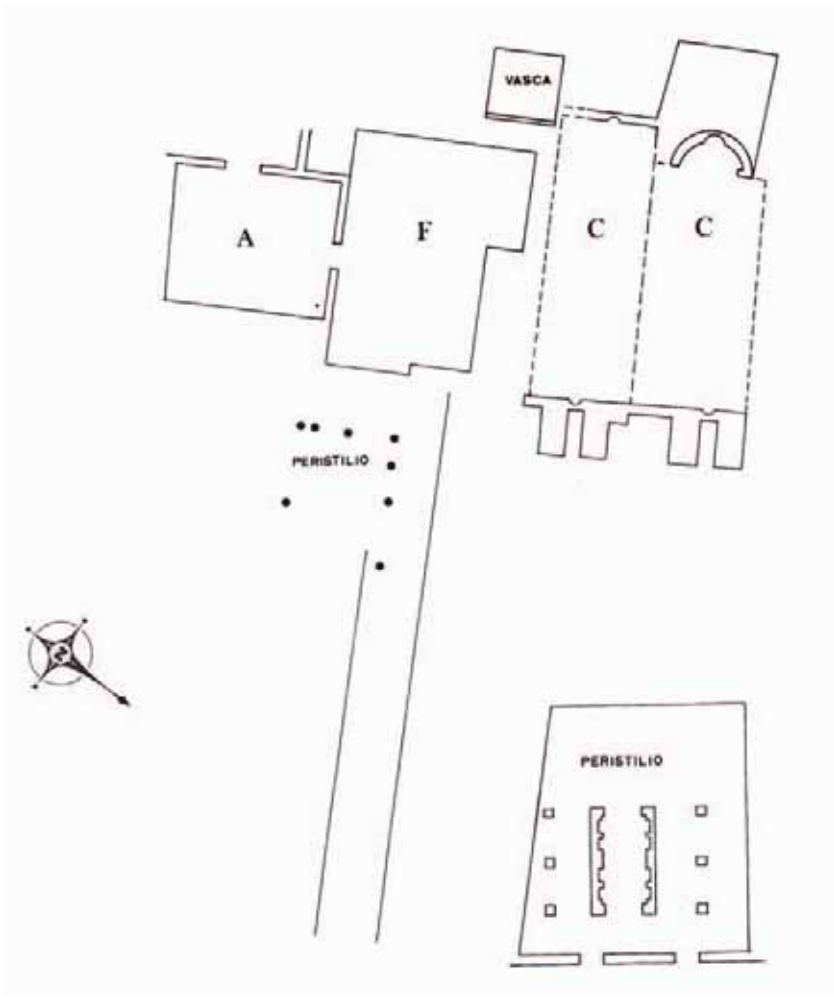


Fig. 14. Terme centrali e peristilia adiacenti (schizzo planimetrico)

carezza di conservazione degli elevati non permette di controllare se vi sia un collegamento fra gli ambienti sopra descritti ed altri, con pavimentazione simile, che si stendono ancora più a Sud, coprendo ciò che rimane di preesistenti case costruite con la tecnica del muro a telaio.

Che significato dare a questo edificio? Il primo scavatore ipotizzò che potesse trattarsi di una conceria, con la struttura interna a corridoio destinata a contenere i liquidi atti alla concia delle pelli, e supponendo un secondo piano con una terrazza per l'essiccamento del pellame. L'ipotesi urta, oltre che con la mancanza di elementi probatori al riguardo, contro la stessa localizzazione dell'edificio, in una zona centrale pubblica della città, nella immediata adiacenza del teatro e del Foro. Assai verosimilmente vi si dovrà riconoscere una fontana annessa ad ambienti privati di rappresentanza, forse sede di una corporazione o simili. Un limitato saggio di scavo effettuato di recente permette di datare l'edificio in piena età imperiale, non prima del II sec. d.C.

Proseguendo lungo la strada D-E, troviamo sulla sinistra un **isolato** composto da ambienti la cui definizione è assai complessa. La carenza degli elevati e le condizioni dello scavo rendono difficile il comprendere i limiti degli eventuali edifici e le connessioni fra i vani. Pare comunque di poter percepire che almeno un nucleo principale fosse accessibile dalla strada D-L. Una soglia porta ad un vano più



Fig. 15. *Mosaico del frigidarium delle terme centrali*

basso del livello stradale, accessibile mediante gradini, ai lati del quale si dispongono diversi ambienti, dei quali possiamo segnalarne uno, rimaneggiato in antico, di forma allungata e decorato con mosaici databili fra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. Altre stanze presentano ziri interrati, per la conservazione di derrate alimentari, mortai, forni, che possono far pensare a strutture di lavorazione artigianale ovvero a case di abitazione con piccola attività produttiva, forse anche solo a scopo domestico. Certo queste sono soltanto ipotesi, non suffragabili da nessuna prova concreta, e sarà necessaria un'accurata indagine sulle strutture, anche in rapporto con il vicino edificio termale, e saggi di scavo per cercare di definirne concretamente la planimetria e, per quanto possibile, la cronologia delle varie fasi di vita.

Proseguendo ancora lungo la strada, si incontra, a sinistra, un corridoio che porta **alle Terme centrali**. Anche questo edificio è difficile ad essere compreso appieno, e perché poco resta dagli elevati, e perché le sovrapposizioni ed i rimaneggiamenti sono stati numerosi. Esaminiamo quindi la zona partendo dall'edificio termale vero e proprio, poi tratteremo gli ambienti circostanti ed infine accenneremo ai resti di strutture preesistenti messe in luce dallo scavo.

Il nucleo assegnabile con sicurezza alle Terme si incentra sul grande frigidarium con forma approssimativa a L, raggiungibile seguendo il corridoio mosaicato che è pertinente, come vedremo, ad altra struttura. Di questo frigidarium mancano le pareti, ma è ben preservato il pavimento a mosaico con il pozzetto centrale per lo scolo delle acque.

La decorazione musiva è composta da file diagonali di bipenni alternativamente ocra e brune, con spazi di risulta bianchi. Il mosaico è contornato da una fascia bianca, la quale ci dà con esattezza la planimetria del vano. Lo stile permette di datarlo nella seconda metà del III sec. d.C. Pertinente al *frigidarium* è da considerarsi la vasca con gradini, sita sul lato opposto all'ingresso attuale; anche se manca la connessione, data la degradazione delle strutture, la sua tipologia la fa inserire senza problemi nelle vasche di *frigidaria*. A sinistra dell'ambiente destinato a bagni freddi si trova una stanza con lati irregolari, interpretata come *l'apodyterium*. Le pareti sono conservate per l'altezza di circa un metro, e si può notare sul fondo un tratto



Fig. 16. *Mosaico del peristilio Ovest (n. 13)*

di muratura che si sovrappone al mosaico, indizio di tardi rifacimenti. Il pavimento è formato da una fascia di contorno a doppio meandro con svastiche e quadrati in bianco, nero ed ocra, e di una parte centrale composta a riquadri di fasce perpendicolari, nelle quali si trovano alternati quadrati bianchi con clessidre nere. Ogni grande riquadro ha poi agli angoli triangoli ocra ed al centro un quadrato pure ocra. Il pavimento si data fra il II ed il III sec. d.C. Sulla destra del *frigidarium* si stendono gli ambienti riscaldati, conservati al livello del piano di posa delle *suspensurae*, mentre il piano di calpestio

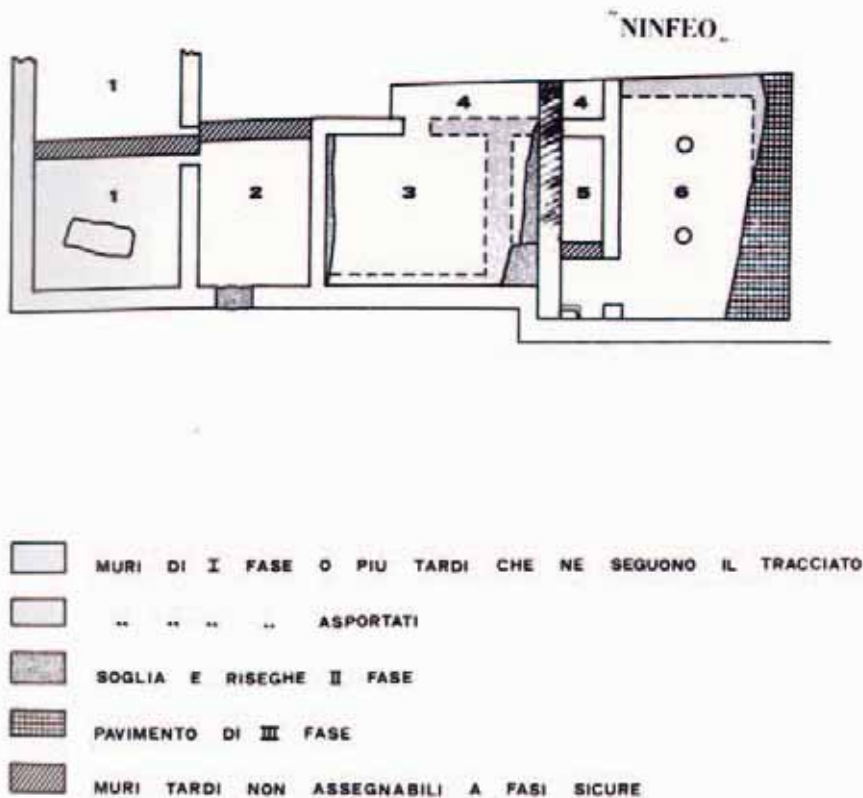


Fig. 17. *Ambienti repubblicani a nord delle terme centrali*

antico è completamente mancante. La prima cosa che possiamo notare passando in questa zona, è che la parte dell'edificio prima visitata si imposta su di un basamento di grandi blocchi di arenaria squadrati, come già abbiamo visto per le terre adiacenti l'ingresso /1. Questo basamento è presente anche sotto gli ambienti caldi di questo edificio termale, per cui si può pensare, più che a preesistenze, ad un particolare tipo di tecnica edilizia. La planimetria di questi vani è resa assai complessa da decifrare per la totale mancante degli elevati, ma qualcosa si può ipotizzare. Vediamo anzitutto che esistono quattro

praeurnia, e che uno di essi, quello dell'angolo Sud-occidentale, sfocia in un'abside. In senso longitudinale, poi, si vede abbastanza chiaramente l'impronta di un muro divisorio, adesso non più esistente. Per quello che conosciamo delle tipologie planimetriche delle **terme, possiamo ricostruire** una situazione del genere. Adiacenti al *frigidarium* dovevano trovarsi due ambienti, riscaldati ognuno da un *praeurnium*; da questi *tepidaria* si poteva passare al grande *calidarium*, di forma rettangolare allungata con un lato breve absidato, riscaldato da due forni. Il percorso interno delle terme doveva, quindi svolgersi, secondo un andamento anulare, come è già stato supposto, andando dal *frigidarium* ad un *tepidarium*, poi al *calidarium*, per tornare infine al *frigidarium* transitando per l'altro *tepidarium*.

Dietro ai *praeurnia* si situavano gli ambienti di servizio. Questi, ancorché poco chiari, sono meglio conservati nella parte meridionale, dove rimangono tracce delle canalette di scarico delle acque, che raccoglievano verosimilmente anche quelle di una latrina adiacente *ilfrigida*
rium. Nella parte settentrionale, invece, si può osservare solo una



Fig. 18. *Fontana pubblica*

scaletta risparmiata nella struttura a mattoni di un *praeefurnium*, che portava a livelli superiori. Uno di questi è conservato in un piano pavimentato a laterizi, in cui non è impossibile ipotizzare un vascone di deposito delle acque, come è testimoniato in altri complessi termali sardi.

Il corridoio **mosaicato (peristilio Est)** 9 che porta al *frigidarium*, in realtà, come detto, non fa parte del complesso termale vero e proprio, almeno nella sua fase costruttiva originaria. Si possono notare, infatti, numerosi interventi susseguentesi nel tempo. Sulla sinistra di chi proviene dalla strada si riconoscono, inglobate in più tarde muraure, colonne in tufo grigio facile a decomporsi. L'andamento dei pavimenti a mosaico e delle colonne superstiti hanno consentito di ricostruire la presenza di un peristilio, i cui lati settentrionali (il corridoio) ed occidentale hanno il pavimento mosaicato a quadrati bianchi contornati di ocra, con al centro un fiore schematico, mentre quelli orientali e meridionali sono decorati con un motivo a cerchi intersecantisi. Al centro si trovavano resti di un mosaico ad esagoni ocra su i cui lati si impostavano rettangoli bianchi. Lo stile dei mosaici si pone fra la fine del III ed il IV sec. d.C. Una chiara testimonianza del succedersi degli interventi è data dalla presenza, nella zona centrale, di parti di un pavimento di *opus sectile* sovrapposto al precedente, datato nel IV secolo avanzato. Non è chiaro quale possa essere l'eventuale collegamento di questo peristilio con le terme: si può pensare ad un *deambulatorium*, elemento non infrequente in questi contesti.

Tale spiegazione è più plausibile per quello descritto che per l'altro peristilio (**peristilio Ovest**), comunemente denominato, in modo erroneo, "Ninfeo", sito a pochi metri di distanza lungo la strada, adiacente ad essa. Infatti l'asse del "Ninfeo" è chiaramente spostato rispetto a quello delle terme, e la distanza da esse pare eccessiva, risultando fra l'altro, la struttura prossima più agli ambienti di servizio dell'edificio che non a quelli destinati al pubblico. Il peristilio ci è giunto in condizioni abbastanza buone, mantenendo pressoché inalterata la sua forma originaria. La decorazione musiva è assai complessa, distinguendosi in più parti. Le navate laterali sono divise in due dalle basi dei pilastri: esternamente si ha un motivo a rettangoli e quadrati bianchi ed ocra; internamente la decorazione è composta

da un reticolato di foglie lanceolate con pelte alle intersezioni. I cerchi di risulta hanno incluso il “nodo di Salomone”. Sul fondo l'unica navata presenta il pavimento decorato con una serie di cerchi e quadrati curvilinei tangenti.

La parete conserva ancora parte della decorazione dipinta, di cui residuano tracce rosse. Nella parte centrale, che doveva essere scoperta, sussistono tracce di mosaico embricato. Fra gli ambienti e le navate, nonché fra i pilastri, vi sono rettangoli mosaicati (“soglie”) con vari motivi. Questi mosaici sono datati nella prima metà del III sec. d.C. Come non è chiara la funzione del peristilio Ovest e la sua connessione con altre strutture, così è poco perspicua la situazione degli **edifici a Nord-Ovest delle terme**, ad esse preesistenti. Se osserviamo il corridoio mosaicato da cui si accede alle terme, vediamo che sul suo lato destro (settentrionale) si apre una soglia che conduce ad ambienti adesso non più esistenti, di cui rimane come indizio il capitello attualmente posto su colonnine di mattoni, collocate dallo scavatore per indicare il livello del piano di calpestio della stanza su cui è stato ritrovato il pezzo. Questa soglia ed il piano su cui era il capitello appartengono alla II fase della struttura (puntinata), cui



Fig. 19. *Abitazione nel quartiere n. 16 con porticato*

sono pertinenti anche riseghe su cui poggiava il pavimento, visibili sui muri superstiti. Dalla III fase, la più tarda che ha coperto la II e la I, rimane traccia nei resti del pavimento in calce bianca, che si trova nel vano adiacente alla strada, e che è in parte scavato.

La I fase, la più antica, è anche l'unica di cui sussistono resti che ci permettono di ricostruire una planimetria, sia pure sommaria. Di questa fase rimangono pavimenti, soglie, muri, originari ovvero più tardi che hanno seguito il tracciato dei precedenti, ed anche “muri in negativo”, le tracce, cioè, dell'asportazione dei muri, identificabili dai tagli regolari dei pavimenti. Iniziando l'esame dal vano adiacente le terme (1) vediamo che esso, diviso in due da un muro più tardo, presenta un pavimento in opus spicatum che copre il pavimento originario in tessere bianche. Nella parte orientale della stanza si vede una zona rettangolare non orientata, perfettamente risparmiata dalla pavimentazione: evidentemente la base di un qualcosa che adesso non siamo in grado di riconoscere. Da I si passava al vano 2, tramite una soglia, coerente con il livello di pavimento a tessere bianche, coperta in gran parte dal muro indicato sopra. L'estensione di questo vano ad Ovest non si conosce, essendo il pavimento in *signinum* interrotto da un muro posteriore. Il vano 3 ha il muro meridionale e parte di quello occidentale in posto, mentre gli altri sono indicati dal taglio netto del pavimento in *signinum*. Una soglia dà in una stanza (4) ad Ovest, interrotta bruscamente dai grandi blocchi di costruzione del “Ninfeo”. Questa stanza prosegue più a Nord, oltre il muro tardo, e ne ricompare la parete, su cui si conservano tracce di intonaco rosso. Adiacente al proseguimento di 4 si trova ad Est il vano 5, non chiaramente comprensibile, ma che pare essere distinto dal 6, grande stanza pavimentata in cocciopesto, in cui due zone circolari risparmiate ci permettono di riconoscere l'originaria presenza di due colonne. La cronologia da assegnare alla I fase di queste strutture è data dall'analisi stilistica dei pavimenti, che si pongono generalmente nel I sec. a.C. Non è dato sapere se esista una correlazione fra questi ambienti e quelli indicati dal Pesce come tardo-repubblicani siti ad Ovest del “Ninfeo”, di cui adesso è problematico riconoscere le tracce.

Sul lato destro della strada D-E, posto sul declivio del colle di Tanit, si stende **un quartiere** m che possiamo considerare di abita-

zione.

Purtroppo lo scavo, anche in questo settore, si è spesso approfondito sino al livello del terreno sterile, rispettando solo i pavimenti più evidenti. La cosa è ancora più grave in quanto il terreno è in pendio, e per tanto si è completamente perso l'aspetto originario della zona per quanto concerne la struttura delle case. Non si riescono, infatti, a riconoscere i muri di costruzione di ambienti pertinenti ad un piano superiore da quelli che definiscono vani al piano terra: inoltre non possiamo sapere se i primi si affacciassero sullo *stenopos* che costeggia la cima del colle di Tanit ovvero se fossero accessibili dalle stanze inferiori. Di queste riconosciamo lunghi ambienti, disposti perpendicolarmente all'asse della strada, con pavimenti in cocciopesto spesso traversati da canalette di scolo delle acque. I muri sono costruiti in opus *coetnen tic/urn* ed *africanurn*, e definiscono vani non vasti in cui spesso si apre una cisterna a bagnarola, provvista di acqua per la casa. Le canalette, spesso, si originano dalle vicinanze di queste cisterne: in alcuni casi sono adduttrici delle acque piovane,



Fig. 20. *Pendio occidentale del colle di Tanit visto dall'alto. Sullo sfondo: a sinistra, le Terme a mare, al centro i complessi n. 17-18, le Piccole Terme n. 19.*

in altri, invece, raccolgono le acque di scolo del pozzo di accesso alla cisterna e le convogliano nella grande fognatura coperta alla cappuccina che corre sotto tutta la lunghezza della strada, ormai priva del primitivo lastricato in adesite. Fra queste case trova posto un piccolo spiazzo per una struttura di carattere pubblico. Preceduta da una zona pavimentata in cocciopesto si situa una fontana, di pianta pressoché quadrata, con il lato rivolto verso la strada concavo. Dinanzi ad essa lo spazio destinato alFattingimento dell'acqua è pavimentato in andesite, mentre la fontana è in *opus testaceum*. L'approvvigionamento di acqua deriva, con ogni verosimiglianza, da una grande struttura alle spalle della fontana, di cui non residua ormai che il pavimento, e che si può considerare una sorta di piccolo *casteliwn aquae*. Subito dopo la fontana si nota un ripido *stenopos* che sale alla sommità del colle di Tanit, e che è percorso da una canaletta, in parte scavata, in parte costruita in laterizio. La strada adesso giunge in una piazza formata dall'incrocio di quattro strade: quella da cui proveniamo, D-E; la sua presecuzione E-G; una che si dirige verso la zona sacra a Sud, E-I; ed infine una che sale il pendio con andamento obliquo, ET.

Su quest'ultima e sulla piazza si affacciano case di **abitazione**, ma in condizioni migliori e di aspetto più curato delle altre. La tecnica edilizia che domina è quella dell'*opus africanurn*, e questo è un carattere distintivo di questo quartiere, separato dall'altro mediante un muro. Sul margine settentrionale della piazza si possono notare le basi di imposta di colonne o pilastri che definiscono un piccolo porticato su cui si affaccia un ambiente, fornito da una cisterna a bagnarola servita da una canaletta, da cui si può accedere ad altre stanze poste a livelli differenziati secondo il pendio del colle. Proseguendo lungo la strada ET incontriamo un lungo ingresso sulla destra, percorso da una canaletta, che porta a due vani successivi in asse fra loro, di cui il secondo mostra ancora le tracce di un piccolo peristilio e di una scaletta che conduceva a stanze poste ad un livello superiore. Su questi due vani si affacciano ingressi ad altri ambienti. Più a Nord il resto dell'isolato è ancora da scavare.

Tornando alla piazza, proseguiamo per la strada E-G, incontrando, sulla destra, un **complesso** la cui planimetria e funzione non è del tutto chiara. Sulla piazza si apre una larga soglia che dà adito ad una

stanza collegata con una serie di vani comunicanti fra loro, con i muri in opus africanum ed almeno una cisterna a bagnarola. Apertamente individuabili sono interventi successivi di rifacimenti e modifiche; vediamo, infatti, nel vano di ingresso due soglie: la prima, a livello della strada da cui siamo entrati; la seconda, immediatamente sulla destra, che si apre sulla strada ET, e che è priva del corrispondente piano di calpestio. Poco chiari sono, invece, i rapporti e la funzione delle stanze. Una grave difficoltà in questo senso è data dal fatto che l'opus africanum si presta bene ad ingenerare equivoci. Infatti spesso il pietrame di piccole dimensioni, talora posto messo in opera con leganti deboli, fra i pilastri che costituiscono la struttura portante, è caduto in antico e, laddove lo scavo non abbia tenuto conto e registrato la presenza dei crolli di pietre fra i pilastri, questi, liberati da uno scavo poco accurato, possono con facilità essere scambiati per pilastri stipiti di porta.

Successivamente si incontra un grande vano la cui soglia in andesite è stata occlusa in antico, in una fase tarda di vita della città. In questo ambiente si notano i resti di colonne e basi di quello che poteva



Fig. 21. *L'edificio n. 18 visto di fronte, con il porticato.*

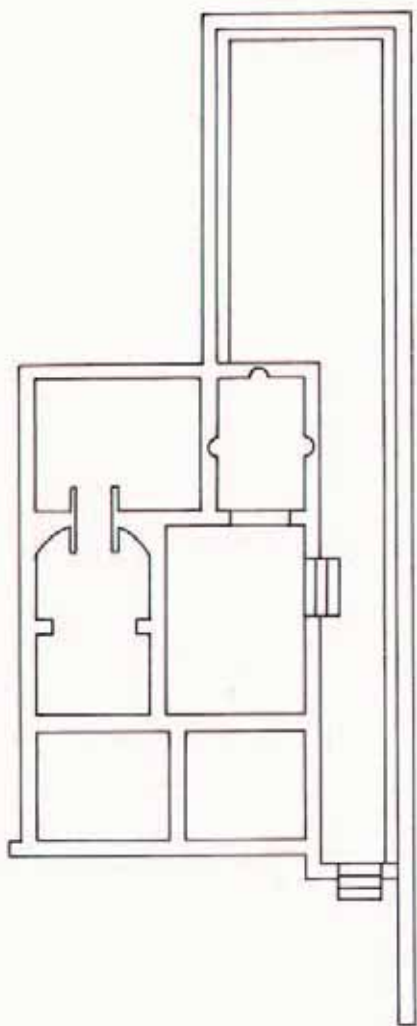


Fig. 22. *Piccole Terme. Schizzo planimetrico (da Angiolillo)*

essere un piccolo peristilio con al centro un pilastro, ma la ricostruzione è incerta. I muri del vano, in opus africanum, non hanno apertura su altri ambienti, e pertanto non è limpida la sua connessione con l'edificio che descriveremo di seguito, a cui pare appartenere

per situazione topografica.

La strada E-G ha praticamente tutto il suo lato destro occupato da un **grande edificio** che occupa un intero isolato. Lungo la strada si aprono tre soglie larghe che danno in tre grandi vani rettangolari. Il primo ha nel suo angolo sinistro un piccolo ambiente non scavato, di cui non si riesce a percepire la soglia; il secondo comunica sul fondo con due piccoli vani, mentre il terzo è comunicante con un piccolo ambiente cui è adiacente un altro che, pur scavato, non mostra traccia di soglie o aperture, ed il cui significato ci sfugge. Se osserviamo attentamente possiamo notare che il muro divisorio fra il secondo ed il terzo vano che si affacciano sulla strada, è aggiunto in fase tarda, e che le tecniche edilizie dei muri variano, anche nell'ambito della stessa stanza. Proseguendo lungo la strada e girato l'angolo, ci immettiamo nella via G-H, su cui si apre il prospetto principale dell'edificio, che è composto da un porticato di cui residuano le basi dei pilastri. Una larga soglia immette in un grande vano, aperto anche sulla via E-G, che presenta un piccolo vano rettangolare a sinistra ed uno sul fondo, anch'esso aperto sulla via E-G. Le pareti di queste stanze sono in opus vittatum, mentre gli stipiti delle soglie sono in



Fig. 23. *Il corridoio delle piccole terme n. 19*

mattoni (modulo cm 21), e residua parte del pavimento in laterizio. Sul porticato si apre una seconda ampia soglia che dà in un vano comunicante sul fondo con un ambiente, che ha nel suo angolo sinistro i resti di un grande ziro, e che dà adito a destra ad un altro vano. Un terzo ambiente è accessibile dal porticato, ed ha sul fondo una soglia in parte occlusa e con il piano di calpestio rialzato, secondo una tecnica in uso a Nora in almeno un altro edificiorium.

Successivamente si trova l'ingresso ad un lungo corridoio, dopo il quale si apre un lungo ambiente con pilastro centrale, dietro il quale è una stanza. **Il corridoio percorre all'interno l'edificio per tutta la sua lunghezza. Sulla destra, dopo una soglia che permette di accedere a due lunghi vani rettangolari, troviamo un muro cieco costruito con pilastri in andesite posti ad intervalli regolari chiusi da pietre cementate irregolarmente con ricorsi di mattoni.** Al di là di questa parete si trova un vano rettangolare, apparentemente senza aperture, pendant di quello visto dall'altro lato, ed una vasta area rettangolare ancora non scavata. Questa, allo stato attuale non mostra di essere accessibile da alcuno dei numerosi vani che vi si articolano



Fig. 25. *Terme a mare*



Fig. 26. *Soglia dell'apodyterium delle Terme a mare, parzialmente occlusa e rialzata.*

intorno. Non conosciamo la funzione di questo spazio, se, cioè, fosse un cortile aperto destinato a dare luce agli ambienti interni, ovvero se vi fossero costruzioni, adesso interrate e fosse accessibile mediante soglie, adesso occluse. Un'altra spiegazione potrebbe essere quella di un colonnato occluso in epoca tarda, cosa questa che permetterebbe di inserire l'edificio H-1 tipologie note, ma l'esame delle strutture tende a far ritenere questa ipotesi poco probabile, anche se l'analisi non è mai stata approfondita. Certo è che attorno a questo spazio si articola l'intero edificio. Sulla parete sinistra del corridoio si aprono le soglie di otto vani, alcuni ancora parzialmente interrati, di cui il quinto mostra tracce di decorazione parietale dipinta, e l'ultimo è di dimensioni più ridotte. Nel piano (il calpestio del corridoio si aprono un pozzo ed una cisterna, le cui eronolole e connessioni con l'edificio ci sfuggono. In fondo al corridoio, sulla destra, si trova un ultimo vano rettangolare.

La prima interpretazione di questo complesso edificio data dallo scavatore era quella di un *hospitiuni*, un albergo, di cui le Piccole Terme erano una appendice. Successivamente, vista la posizione



Fig. 27. *Vasca del frigidarium delle terme a mare*

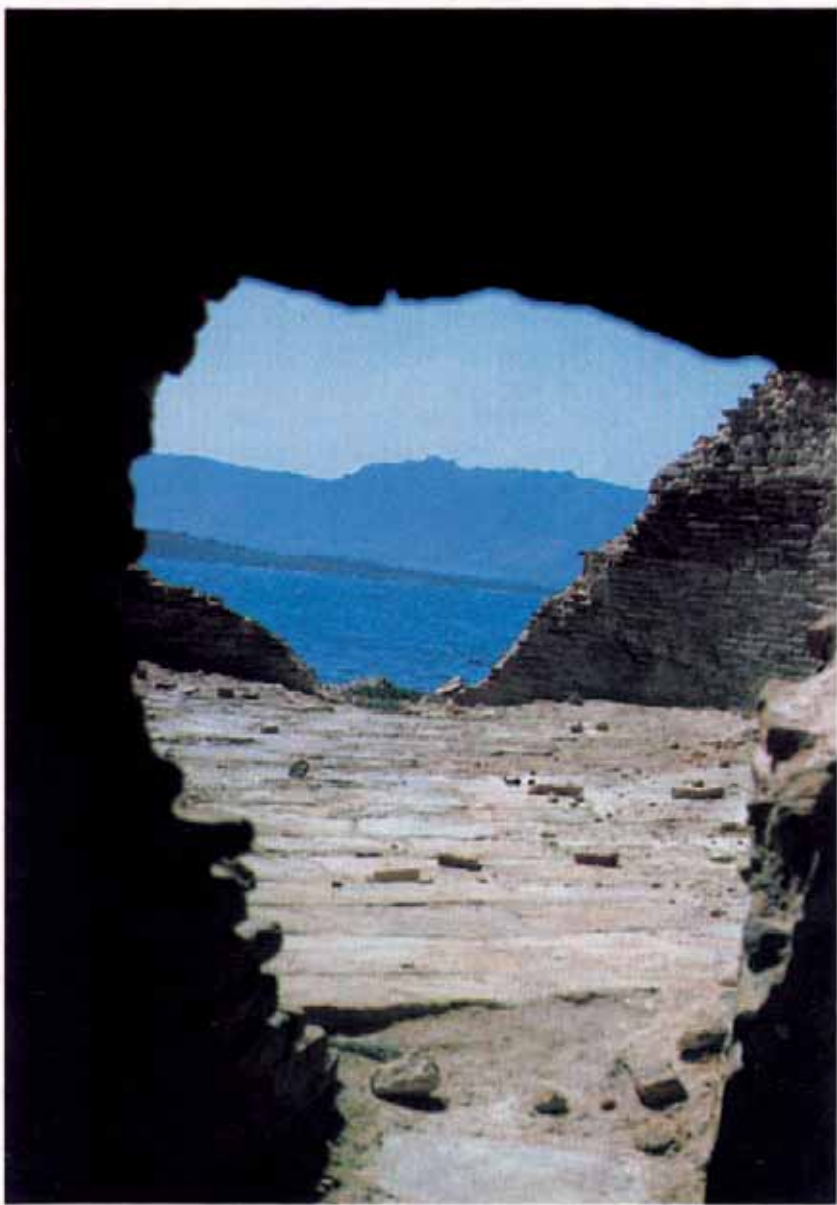


Fig. 28. Pavimento del vano centrale riscaldato.

rispetto alla supposta localizzazione del nella rada occidentale e considerata la tipologia delle soglie di molti ambienti, che presentano un'apertura assai larga tipica delle *taberncie* (botteghe), era stato ipotizzato come *mace/loin*, cioè come il mercato. Un recentissimo studio, suffragato da numerosi saggi di scavo, ha portato ad importanti risultati. Anzitutto il complesso non è affatto unitario, ma costruito lungo un certo periodo di tempo, con la concentrazione dell'attività in epoca Severiana (prima metà del III sec. d.C.). con aggiunte e modificazioni troppo lunghe e complesse per poter essere narrate in breve. In secondo luogo, pur rimanendo stabilita la destinazione della maggior parte delle stanze a deposito o bottega, è stato ragionevolmente ipotizzato che esistesse un piano superiore destinato ad abitazioni, riconoscendo così nel complesso una *insiila*, cioè un isolato così come ci è noto in altre città romane meglio conservate, destinato al piano terra ad attività commerciale ed al piano (o piani) superiore con unità abitative.

1] ultimo edificio scavato lungo la strada G-H sono le **Piccole Terme**



Fig. 29. Vaschetta del 2° calidarium delle terme a mare

Da una piccola gradinata si accede ad un corridoio decorato a mosaico con un motivo di ottagoni adiacenti con al centro quadrati neri ed ai lati triangoli ocra, datato al IV secolo, come tutti i mosaici di questo edificio. Nel corridoio si aprono numerosi pozzetti e lungo le pareti meridionali corre un bancone che prosegue nel successivo vano. Anche questo è mosaicato, con motivi di rombi e quadrati, con cerchi negli spazi di risulta, che includono motivi diversi. Il bancone, in questo ambiente, presenta delle aperture regolari coperte alla cappuccina con tegole, cosa che permette di riconoscerne la funzione come *cipodvlena/n*. Dal corridoio si accede, tramite una piccola scala, al *fni,çida*

Di forma pressoché quadrata è mosaicato a cerchi e quadrati con motivi floreali: al centro si apre un pozzetto per il deflusso delle acque che affluivano nella vasca, con tre nicchie absidate, posta ad Est. In epoca tarda questa vasca fu adibita a forno, rialzandone il pavimento. A fianco del frigidarium si trova il calidarium, riscaldato da un praefurnium sito a Est, ancora visibile ad un livello più basso, a lato del quale si trova la scaletta di accesso. Ad Ovest del frigidarium e del calidarium erano due vani, di cui purtroppo non rimane più il pavimento originario. Non si errerà riconoscendo in essi (o almeno in uno di essi) due ambienti a temperatura moderatamente calda (tepidaria), di passaggio dal frigidarium al calidarium, secondo un percorso ad andamento anulare. L'analisi delle strutture murarie dell'edificio ha consentito di individuare alcune fasi, edilizie, in cui la piccola terma si modifica in modo notevole. Senz'altro l'intervento più cospicuo avviene con la costruzione del corridoio e del vano dell'apodyterium, che dovette avvenire nel IV sec. d.C., coprendo un piccolo vicolo che correva a Sud del frigidarium. L'ingrandimento del primitivo edificio termale è tale che si può portare, con prudenza, l'ipotesi di un passaggio da *balneum* privato (piccola terma di un'abitazione individuale) ad un edificio pubblico, ancorché di dimensioni ridotte. Non è certa la datazione del primo impianto delle Piccole Terme.

L'altro lato della strada G-H è tuttora da indagare a fondo: rimangono solo tracce di muri che definiscono ambienti, sembra di grandi dimensioni, ma non si può riconoscere una planimetria sicura né azzardare una interpretazione.



Fig. 30. Particolare della struttura muraria ad intercapedine.

Gli scavi degli anni '90, ancora in corso, hanno scoperto un vasto isolato della città romana che non era mai stato interessato da scavi. Sono stati messi in luce edifici di abitazione (e botteghe?) di non grande rilevanza, composti da due o tre ambienti, di solito in asse tra loro, costruiti con muri a zoccolo in pietra ed elevato a mattoni di fango rivestiti di intonaco dipinto. Esiste anche la concreta testimonianza dell'esistenza di soppalchi lignei. Il quartiere era vivo e vitale nel corso del I sec. d.C., e subì una prima trasformazione alla fine del II o agli inizi del III secolo, con l'ampliamento degli spazi verso la grande strada. Successivamente si assiste al fenomeno del degrado di molte murature, dell'occlusione di spazi di passaggio, della rasatura di muri e della riedificazione di ambienti più modesti con materiali di risulta. Questa fase si può datare dal V sec. d.C. avanzato in poi. Nella parte più settentrionale dello scavo è stato esplorato, adiacente la strada, anche un ambiente che è vissuto sino almeno agli inizi del VII sec. d.C. E da notare che, anche nella fase ultima di vita di Nora, la grande strada G-H rimane libera da costruzioni e intenzionalmente ripulita, in modo da poterla utilizzare, con ogni probabilità in funzione delle Terme a mare.

Tornando all'angolo G della via G-H, ci troviamo di fronte il grande stabilimento delle **Terme a mare**. L'edificio si mostra con i lati Nord ed Est contornati da un porticato, mentre ci sfugge il lato occidentale, eroso del mare. L'accesso avveniva da una piccola gradinata (1) all'angolo dei portici, che permetteva di salire ai medesimi. Una larga soglia in andesite immette nell'atrio (2), in cui si è lasciata una grande volta crollata. Le parti di pavimento a lastroni di andesite ed i banconi addossati alle pareti, come pure le ostruzioni ed i rialzamenti di alcune soglie, fanno parte della seconda fase di vita dell'edificio, di cui parleremo. Dall'atrio si entra nell'apodyterium (3) per una apertura sita sul lato opposto all'ingresso. Lo spogliatoio ha il pavimento decorato a mosaico, restaurato, a cerchi intersecantisi formanti quadrilateri a lati concavi. Si nota in modo evidente la seriorità del pavimento in andesite e del bancone, qui ricollocati solo in parte dopo il restauro, rispetto al pavimento a mosaico. *Dall'apodyterium, passando nuovamente per l'atrio, si giungeva nel grande frigidarium* (4). Questo presenta una pianta canonica, con una nicchia absidata su di un lato, mentre su due pareti contrapposte si situano le vasche per

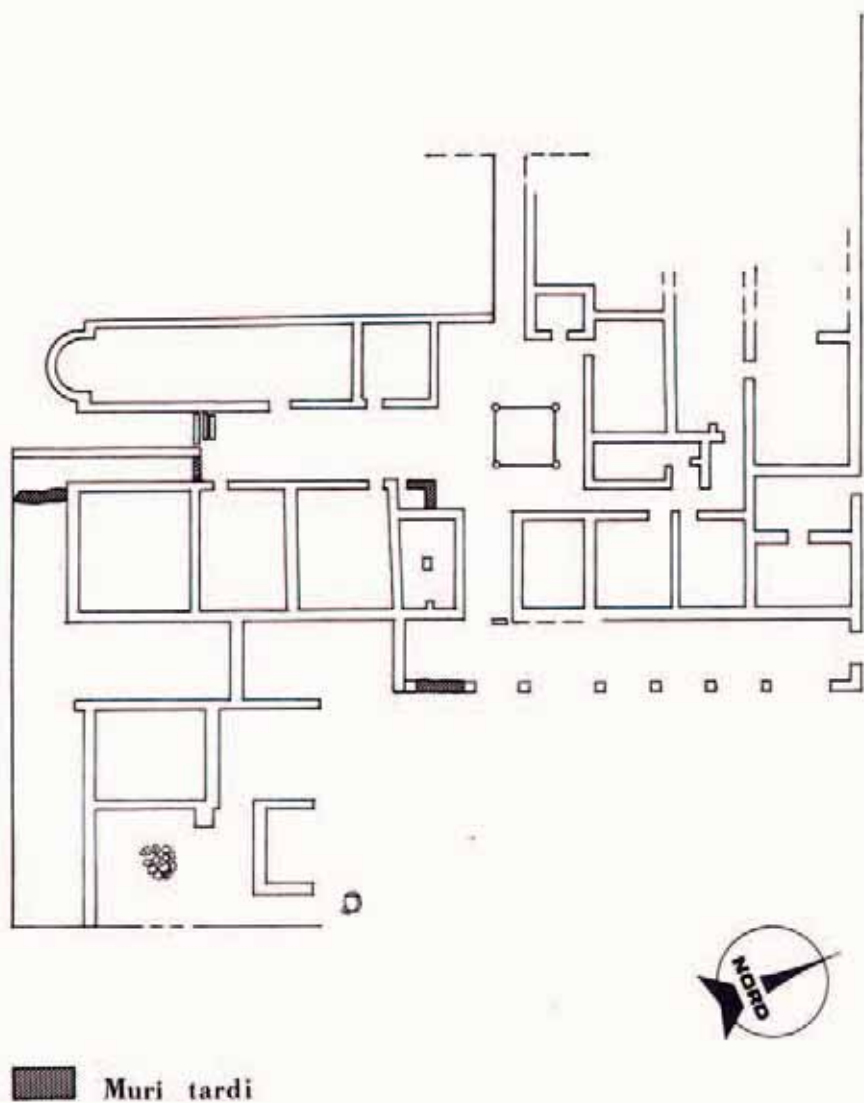


Fig. 31. *Casa dell'Atrio tetrastilo.*

immersioni nell'acqua fredda che sgorgava dalle tre nicchie absidate che ne ornavano le parti superiori. I depositi di acqua erano posti nella parte nord-occidentale dell'edificio, dove i resti di crollo hanno evidenziato la presenza di vasconi sopraelevati, da cui l'acqua defluiva sino alle nicchie mediante canali risparmiati nello spessore del muro. I vasconi erano riempiti, verosimilmente, dall'acqua che giungeva da una condotta dell'acquedotto sfruttando, come punto di appoggio, il porticato dell'edificio n. 18. Il pavimento del *frigidarium* mostra evidenti le tracce del rovinoso crollo delle volte e ci rivela anche che, quando questo crollo avvenne, l'edificio era già stato spogliato di tutti i suoi ricchi arredi. Rimangono, infatti, palesi nel *caementum* del pavimento le impronte delle lastre di marmo (forse *opus sectile*) che lo ornavano, e di cui non si è trovato traccia durante lo scavo.

Le due vasche erano accessibili tramite gradini ed erano anch'esse rivestite in marmo, di cui resta qualche traccia. Sussistono ancora ben conservati i fori di scarico delle vasche, che defluiscono in una fogna passante sotto il *frigidarium*, e di cui si sono aperti i pozzetti di accesso. Sul *frigidarium* si aprono varie soglie, e da quella posta nell'angolo Nord-Ovest iniziava il percorso negli ambienti riscaldati. Purtroppo lo stato di conservazione dei pavimenti impedisce di effettuare la visita al monumento secondo l'itinerario antico, per cui siamo costretti a descriverlo seguendo il percorso attualmente praticabile. Da una soglia opposta all'ingresso si passa in un grande vano pendant dell'atrio (13), che comunicava con il porticato tramite una soglia occlusa dal più tardo bancone. Anche questo vano era pavimentato a mosaico con figure di esagoni a nido d'ape, ma il crollo aveva avuto effetti così devastanti da non consentire di restaurare compiutamente i resti del pavimento, che sono stati ricoperti. Sulla parete occidentale di (13), fra due grandi frammenti di volte e crociera crollati, si apre una soglia che dà adito ad una stanzetta quadrata (12) che doveva essere un piccolo vano di transito per il grande vano absidato posto ad Ovest (11), di cui gran parte è stata erosa dal mare. Sulle pareti, comunque, si notano ancora le riseghe per la pavimentazione ad intercapedine, cosa che mostra come la stanza dovesse essere riscaldata da un forno posto sul lato occidentale. Questo vano era in comunicazione anche con il *frigidarium*.

Non è chiaro quali siano state le funzioni dei vani 13, 12 ed 11. Se il primo può essere stato un atrio secondario ed il secondo uno di passaggio, Fl 1 si può prestare a diverse interpretazioni. Può essere stato un ambiente caldo destinato alle donne, che entravano da 13 ed avevano il *frigidarium* in comune con gli uomini ovvero era un ambiente accessorio delle terme, come un *destrictarium* ovvero una stanza destinata a bagni di sole? Purtroppo le condizioni in cui si è ritrovata questa parte dell'edificio non ci consentono di dare una risposta sicura. Sicura è invece la determinazione delle altre tre stanze sempre sul lato occidentale. Si tratta di tre ambienti riscaldati, serviti da forni posti in un corridoio (9) di cui si sono viste le tracce mediante la foto aerea e la ricognizione subacquea nel tratto di mare adiacente le terme, che adesso è stato colmato di terra per porre un freno ai danni provocati all'edificio dalle mareggiate. I tre vani sono conservati tutti abbastanza bene, con gran parte dell'elevato ed il pavimento inferiore, in mattoni pressoché quadrati, su cui poggiavano le *suspensurae* costruite in mattoncini di cm 21 dilato, distanziate



Fig. 32. Casa dell'atrio testrtilo (n. 24)

fra loro di cm 60. Il primo vano, comunicante con il *frigidarium*, è un *tepidarium* (5) e presenta una nicchia rettangolare nella sua parete meridionale, cui si contrappone, sulla parete opposta, una soglia per 6. Questo ambiente è ellissoidale, e lungo le sue pareti si percepiscono chiaramente i canali risparmiati nel muro che portavano in alto lungo le pareti l'aria calda che affluiva dal forno. Nella parete Est si nota una apertura, tramite cui l'aria calda passava a riscaldare l'intercapedine del pavimento di un piccolo vano di risulta (8) fra il *frigidarium* ed il *calidarium* 7. Questo ha forma rettangolare con l'estremità Ovest absidata, ed ha sulla parete contrapposta alla soglia su 6 una nicchia pure absidata. Il lato Est è occupato da una piccola vaschetta rettangolare riscaldata dall'adiacente forno. Il vano si riconosce come *calidarium* sia dalla tipologia planimetrica, sia dalla presenza di due forni per il riscaldamento: quello occidentale, perduto, ma riconoscibile dalle tracce dell'imposta della bocca, quello orientale, preservatosi in buone condizioni. A questo si accede mediante un corridoio di servizio (9) che percorre il lato Nord delle terme ad



Fig. 33. Mosaici della casa dell'Atrio tetrastilo

un livello più basso e senza pavimentazione, percorso da una canaletta. Il forno (10) è conservato nella sua struttura addossata al *calidarium*; sulla destra si notano con un po' di attenzione i resti dell'imposta dei gradini ricavati nella muratura che portavano in alto sino ai vasconi posti sul tetto. La scala proseguiva in alto, come è stato compreso dal ritrovamento di un grande pezzo di parete nella parte alta del crollo, con gradini ricavati. Sulla sinistra del forno si trova un piccolo spazio rialzato, destinato verosimilmente a contenere il combustibile. La vaschetta adiacente al forno, ancora in *situ*, offre l'osservazione del sistema delle intercapedini parietali, ottenute tramite le *tegulae mammatae*, cioè con quattro sporgenze forate agli angoli, confissè con chiodi di ferro alle pareti, su cui poi si stendeva l'intonaco ed il rivestimento.

L'ultimo vano pertinente alle terme è accessibile solo dalla parte terminale del portico orientale tramite una soglia rialzata, e si riconosce come una latrina pubblica (14), che veniva spurgata dalla fogna che proveniva dalle terme e successivamente si dirigeva verso il mare.

L'edificio è costituito da un nucleo cementicio rivestito in opus *testaceum* di modulo cm 26/27, spezzato, ad intervalli regolari di cm 210 da regolari ricorsi di sesquipedali (mattoni di cm 44 dilato). Le porte erano definite, in alto, da piattabande in mattoni, e gli ambienti dovevano essere adornati riccamente. Si sono trovati numerosi frammenti, di piccole dimensioni, di intonaco dipinto a fasce, e moltissime tessere in pasta vitrea che dovevano formare mosaici policromi su pareti o volte. La cronologia dell'impianto termale si pone alla fine del IT sec. d.C. in base alle risultanze emerse dall'esame dei reperti ceramici rinvenuti sotto i pavimenti. Circa due secoli dopo, ma la data non è precisabile con sicurezza, l'edificio fu riattato con destinazione diversa. I pochi brandelli di stratigrafia rimasti indenni dal crollo hanno permesso di riconoscere una frequentazione coerente con i livelli delle soglie rialzate e dei pavimenti in andesite. A questa fase si attribuisce anche la collocazione dei gradini accanto alla primitiva gradinata di accesso. Quale fosse la destinazione d'uso del monumento in questo periodo non è dato sapere. Il crollo finale avvenne in seguito ad un incendio, di cui si sono trovate tracce evidenti sotto le grandi volte crollate, che si data fra il VII e l'VIII sec.

d.C. in base ai materiali rinvenuti in strato.

Ad una fase tarda, ma imprecisabile è da assegnare la grande cisterna quadrangolare che si trova adiacente ad Est del portico orientale delle terme, di cui ha occluso alcune luci. A fianco della cisterna si trova quello che è stato comunemente indicato come “**pozzo nuragico**” 9. In realtà si tratta di una cisterna a bagnarola romana, alla quale, in epoca imprecisata, sono stati aggiunti dei gradini evidentemente per utilizzarla come deposito.

Ad Est delle Terme a mare è un **grande spiazzo** 9 attualmente occupato da parte del crollo asportato dalle terme. Un sondaggio ha rivelato che questa zona era lastricata, almeno in parte, con pietre di piccole dimensioni. Sul suo lato settentrionale si trovano i resti di un porticato con una soglia, ma la mancanza di indagini approfondite e dello scavo ci impediscono di identificare con precisione la struttura cui si riferiscono, anche se verosimilmente si può pensare ad un qualcosa connesso con le terme come, ad esempio, una palestra, elemento altrove noto in simili contesti.

Tornati così al punto E, si imbecca la via E-I, che si dirige verso



Fig. 34. *Mosaici della casa dell'Atrio tetrastilo*

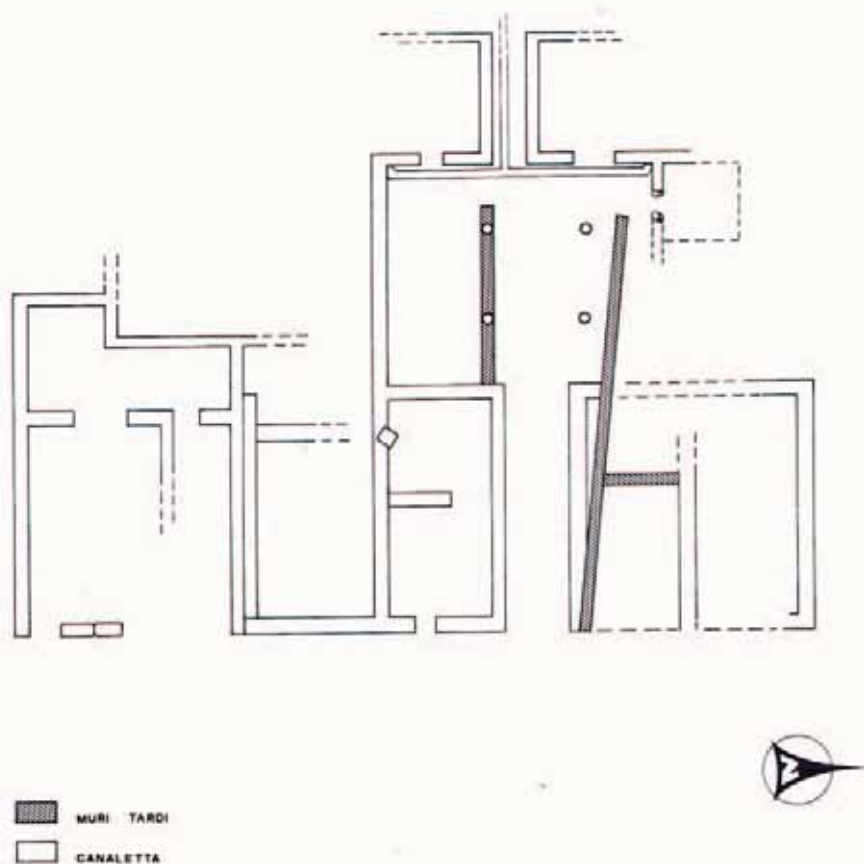


Fig. 35. Casa a nord del tetrastilo (schizzo planimetrico): ambienti principali.

Sud e si percorre per tutta la sua lunghezza conservata, in parte sul tracciato originario ed in parte affiancandolo. Al termine del lastricato vediamo, ai margini della via, **due basamenti** 9. La loro collocazione e la presenza di resti architettonici nei pressi portano a supporre che siano le basi di una porta o di un arco che segnava l'ingresso alla città vera e propria, essendo il resto dell'istmo occupato, come vedremo, da edifici particolari.

Dirigendosi sulla destra troviamo, infatti, i resti di due grandi case di abitazione signorile. La prima è **definita Casa dell'Atrio tetrastilo** per il fatto che l'atrio, con le basi delle quattro colonne e l'impluvium, è conservato in buono stato. Le colonne che si vedono adesso rialzate non sono, in realtà, ricollocate nella loro posizione originaria. Le relazioni e la documentazione dello scavo in questa zona hanno permesso di riconoscere la pertinenza delle colonne al porticato che si stende dinanzi al prospetto della casa. La ricostruzione in questo modo si deve, probabilmente, al desiderio dello scavatore di mettere in risalto l'aspetto da lui ritenuto il più eclatante della domus.

Dinanzi alla casa, come detto, si trova un colonnato di cui sono in posto le sei basi, ed una semicolonna o pilastro addossato ad un muro meridionale. Il primo intercolumnio a sinistra è stato occluso, in epoca tarda, da un muro. Il secondo intercolumnio presenta, anche se ormai fuori dalla collocazione originaria, una soglia marmorea che dà adito ad un corridoio percorso da una canaletta, che conduce nell'Atrio tetrastilo. Qui trova posto l'impluvium, decentrato rispetto all'asse del corridoio. A fianco dell'impluvium si trova un pozzetto per attingere acqua. Attorno all'atrio si dispone tutta una serie di vani, in parte affaccianti su di esso, in parte distribuiti su altri tre corridoi. Immediatamente a sinistra dell'ingresso si dispone un *cubiculum* con pavimento mosaicato, diviso in due settori ben distinti di cui il più piccolo, rettangolare, si riconosce come l'alcova, ed è decorato con un motivo di quadrati uniti per i vertici, databile fra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. Il resto della stanza presenta un pavimento finemente mosaicato con motivi a croce greca con ottagono centrale ed esagoni a formare i bracci, che includono diverse decorazioni. Al centro dell'ambiente si trova un *emblema* profilato di nero dove, su fondo bianco, è raffigurata una figura femminile seminuda a cavallo di un animale marino. L'*emblema* è uno dei rari esempi di mosaici sardi con raffigurazione non geometrica e si data nella prima metà del III sec. d.C. Di fronte a questo si ha un altro vano mosaicato, che termina a Sud con un'abside, dove sono raffigurate stelle formate da quadrati incrociati che compongono losanghe ed ottagoni, con i consueti vari motivi di riempimento. Anche questo mosaico si data fra la fine del II e la prima metà del III secolo. Sotto il pavimento

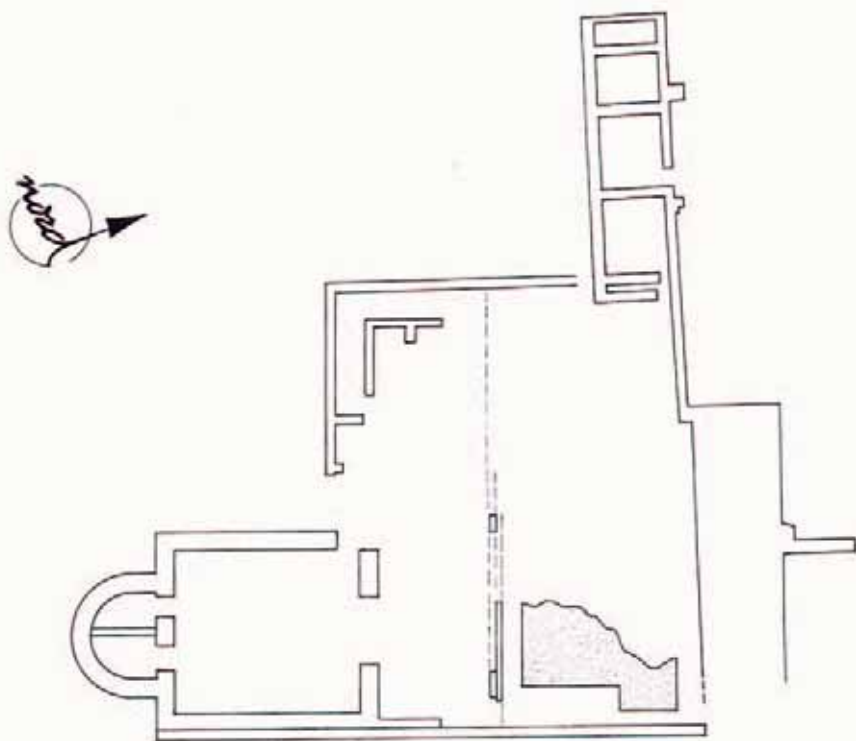


Fig. 36. *Santuario di Esculapio, fase imperiale (schizzo planimetrico).*

ed occluso da esso si trova un pozzo o cisterna, cosa che ci rende edotti di una precedente fase di vita della casa. Un saggio effettuato di recente, in occasione del restauro del mosaico, ha permesso di individuare sotto i muri romani i resti di quelli di una casa di periodo punico, connessi con un pavimento in tritume di roccia, databile verso il III sec. a.C.

Il corridoio su cui si affacciavano le stanze descritte ed almeno un'altra, porta ad una piccola gradinata che doveva condurre ad un piano superiore, ora completamente assente. Accanto alla scala il corridoio prosegue, più ristretto ed occluso in epoca tarda, sino ad un angolo a sinistra, anch'esso interessato da una tarda occlusione. Que-

sto corridoio porta ad una serie di ambienti, in parte difficilmente definibili, che formano una specie di ala sulla sinistra del portico di ingresso e che dovevano essere pertinenti ad una parte della casa certamente non di rappresentanza. La presenza di un pozzo, di pavimentazioni in *signinum* e di una zona parzialmente lastricata a mattoni portano a pensare che ci si trovi dinanzi ad ambienti di servizio. Tornando all'atrio, vediamo di fronte all'ingresso un altro corridoio che ha sulla sinistra due vani adiacenti mosaicati. Il primo è assai poco conservato, residuando solo tracce della banda di raccordo e contorno, mentre l'altro è in buone condizioni. Il motivo raffigurato è composto da due file di ottagoni che hanno alloro interno altri ottagoni più piccoli a lati concavi, databile alla metà del III secolo. Sulla destra del corridoio si trovano altri due vani con mosaico. Del primo non rimane che un minuscolo frammento bianco, l'altro è formato da fasce intersecantisi che racchiudono motivi a "nodo di Salomone" ovvero fitomorfi. Appartiene alla serie di mosaici databili fra la fine del II e la metà del III sec. d.C. Un quarto corridoio, più piccolo, parte dall'atrio in direzione Nord, e conduce ad una piccola stanza, il cui pavimento è decorato con un semplice mosaico a fasce bordate di nero intersecantisi, datato al IV secolo. Numerosi altri vani si dispongono sulla facciata della casa ed ai lati dei corridoi; purtroppo lo stato dello scavo impedisce di definire completamente i rapporti, le varie fasi e le funzioni. Almeno una stanza, poi, divisa in due ambienti con un tramezzo, pur compresa nel corpo della casa, non comunica con gli altri vani, essendo aperta solo sullo *stenopos* che corre lungo tutto il lato Nord. La sua posizione marginale fa ritenere difficile l'interpretazione come *taberna*, e non se ne può dare una definizione precisa.

Da ciò che abbiamo visto, dunque, la Casa dell'Atrio tetrastilo ha avuto una vita almeno dagli inizi del III sec. d.C. in poi, nascendo sopra resti di ambienti punici antecedenti ed abbandonati. Non sembra che si possa supporre, allo stato attuale delle conoscenze, un impianto in prima età imperiale, anche se nei vani di servizio è documentato il *signinum*, datato comunemente in epoca tardo-repubblicana e prima imperiale. Recenti scavi a Cagliari hanno dimostrato una sua sopravvivenza in Sardegna sino ad epoca assai più avanzata, ed il suo uso coevo ai mosaici policromi può essere dovuto alla diversa

funzionalità degli ambienti.

Al di là dello *stenopos* a Nord della Casa dell'Atrio tetrastilo si stendono i resti di un'altra grande **abitazione signorile**, in peggior stato di conservazione, con più frequenti interventi di epoca tarda, e priva dell'aspetto di ricchezza dato ai pavimenti a mosaico. Il fronte della casa è allineato, grosso modo, con quello dell'atrio tetrastilo, ma non vi è traccia di porticato. Anche qui un corridoio, il cui accesso fu occluso, conduceva ad un atrio tetrastilo. Sono ancora percepibili le basi delle quattro colonne, di cui quelle di sinistra risultano inglobate in un rozzo muretto di epoca tarda, simile a quello che corre sul fianco del corridoio e traversa in parte l'atrio dietro le due basi di colonne sulla destra. Il perimetro originale dell'atrio si identifica bene nelle sue parti meridionale ed occidentale, dove si apre un altro corridoio, percorso da una canaletta. Questa raccoglie le acque di caduta dal tetto, che defluiscono da canalette provenienti dagli angoli dell'atrio e sono tuttora perfettamente visibili. Ai lati del corridoio le pareti sono interrotte da due soglie che comunicano in



Fig. 37. *La cella del santuario di Esculapio (n. 26) vista da Ovest. Sullo sfondo la Torre di Coltellazzo*



Fig. 38. *Giovine dormiente dal santuario di Esculapio.*

altrettanti vani.

La parte settentrionale della casa è quella che ha maggiormente sofferto dai rimaneggiamenti tardi, e dagli scavi indiscriminati. Manca infatti tutta la parte settentrionale dell'atrio, in cui Si apriva una soglia che dava adito ad un vano di cui resta solo la superficie del pavimento senza più i muri perimetrali che dovevano essere costituiti in opus africanum. Sulla fronte, invece, si identificano due vani, intersecati da muri tardi. Il lato meridionale, invece, è più chiaro, anche se manca parte del muro di facciata. Si riconosce subito nell'angolo una grande stanza, che comunica con una più piccola e di forma irregolare tramite una soglia assai ampia. Dalla stanza piccola si accede ad un altro ambiente, adiacente al primo, i cui muri sono conservati solo parzialmente, ma che pare di forma rettangolare allungata. Fra queste stanze ed il corridoio di accesso si trovano altri vani, con rifacimenti e duplicazioni di muri, non molto chiari. Altre stanze, infine, sono nella parte occidentale della casa, ma anch'esse non sono particolarmente rilevanti.

Abbiamo così la testimonianza, in questa zona un po' in disparte



Fig. 39. *Veduta di Nora dalla cella del santuario di Esculapio*

dal tessuto urbano vero e proprio, di due grandi case di abitazione signorile che si distaccano vivamente dai complessi abitativi, più o meno modesti, esaminati sinora. Anche se mancano dati di cronologia riferentisi alla seconda casa, la connessione topografica con le facciate in allineamento e la disposizione ai lati dello *stenopos*, portano a supporre una datazione non dissimile, per quanto riguarda il primo impianto. Del resto il periodo tra la fine del II e la prima metà del III sec. d.C. sembra essere stato uno dei più felici per Nora, come ci viene rivelato, in questi anni, dalla fioritura di mosaici, tale da far ipotizzare il nascere di una scuola locale.

Tornando adesso alla strada E-I, vediamo con evidenza le tracce del sovrapporsi dei livelli di vita nell'abitato di Nora. Se osserviamo con attenzione possiamo constatare che la via non si interrompe ai basamenti, dove cessa il lastricato, bensì prosegue dritta sino al grande edificio all'estremità di Sa Punta 'e su coloru. Ne rimangono unici indizi il bordo occidentale e poche lastre sparse di pavimentazione. Il rimanente lastricato, evidentemente asportato già in antico, manca, e lo scavo è sceso sino a rivelare i resti delle strutture prece-



Fig. 40. Strutture con muri a telaio del quartiere n. 30

denti che erano state obliterate dalla sede stradale nella regolarizzazione urbanistica medio imperiale romana.

La strada conduce, come detto, ad un grande **complesso di caratteri sacro**, interessato da varie vicende costruttive, rifacimenti e distruzioni, che hanno assai complicato il comprendere la planimetria generale e la funzione dei vani, nonché la loro appartenenza alle diverse fasi. Esaminiamo dunque l'edificio, considerando ciò che attualmente si vede e cercando di ricavarne una ricostruzione almeno della sua fase ultima. La via giunge ai piedi del complesso, posto proprio sulla sommità del promontorio e disposto a diversi livelli. Per raggiungere il primo si adottava una gradinata, adesso mancante, ma che si riesce a riconoscere osservando i punti di imposta di gradini sul muro di destra, l'unico conservato dal momento che la parte di sinistra è stata erosa dal mare.

Il primo livello occupa un'ampia fronte, adesso in gran parte sterrata; questo ci fa supporre che non sussistessero resti di pavimento che abbiano arrestato gli scavatori, i quali, così, hanno messo in luce resti di strutture preesistenti. Questo livello proseguiva poi verso Sud con una corte mosaicata, praticamente in asse con il tracciato stradale e con l'edificio vero e proprio. Il pavimento mosaicato è conservato solo parzialmente, e manca la sua definizione occidentale. La decorazione, molto semplice, consiste in una scacchiera composta da quadrati neri uniti per i vertici, che include quadrati, color ocra, databile al IV sec. d.C. Al centro era un *emblema*, oggi perduto. Sul lato orientale la banda di contorno del mosaico e resti di muro ci indicano che l'edificio, da questa parte, era concluso, mentre ad Ovest si estende per alcune decine di metri, presentando, nella parte più occidentale, una serie di quattro stanzette allineate sulla fronte che utilizzano, per i loro muri, materiali di recupero da edifici precedenti. Purtroppo non siamo in grado di assegnare una cronologia a queste stanze, né definire la loro appartenenza o meno all'aspetto originario di questa fase costruttiva del complesso. Fra i mosaici e le stanzette sono visibili resti di muri pertinenti a fasi più antiche. Dalla corte mosaicata una breve gradinata portava ad uno spazio antistante il tempo, cui si accedeva da una grande soglia. Questa dà adito ad un vasto ambiente, di cui si conservano in parte gli alzati dei muri in tecnica a blocchetti, ed il sottofondo del pavimento che doveva essere

decorato in *opus sectile*. In alcuni tratti delle pareti rimangono, alla base, le tracce di un rivestimento, o almeno zoccolatura, in marmi colorati. Per questo pavimento possediamo un *terminus post quem* dato da una moneta costantiniana rivenuta in una connettura del sottotetto, e questa notizia concorda con la cronologia del mosaico antistante nel datare a questo periodo questa fase del complesso, a meno che non siano avvenuti imponenti lavori di restauro che abbiano rifatto *ex-novo* le pavimentazioni di un edificio preesistente; a questo purtroppo, non possiamo dare risposta. Questa grande stanza, forse a cielo aperto, ha nel suo lato meridionale due soglie che permettono di accedere a due piccoli vani ricavati tagliando un'abside con un tramezzo. L'esame attento delle pareti ci mostra come il tramezzo e l'abside non siano incatenati, e pertanto la divisione può essere stata fatta in un secondo tempo, anche se questo appare assai poco probabile dal momento che le due soglie appaiono essere coeve con la fase originaria. La duplicazione del penetrale ha portato lo scavatore a supporre una preesistenza punica nella zona, essendo questa una caratteristica tipica dell'architettura sacra del mondo punico. In realtà indizi di fasi di culto precedenti non mancano, e li abbiamo già in parte visti.

All'inizio del corridoio lo scavo ha riportato alla luce una serie di quattro statuette piccole e due più grandi fittili, in frammenti, che, ricomposte, si sono rivelate di notevole interesse ed importanza per tutta una serie di motivi. Anzitutto per la cronologia. I reperti si inquadrano senza difficoltà nella corrente artistica medio-italica e si possono datare nel I-II sec. a.C., in periodo, cioè romano repubblicano, quando la Sardegna, pur ormai politicamente romana, era ancora permeata di cultura materiale e tradizioni puniche. Le statuette raffigurano dei devoti offerenti, e le due più grandi rivestono interesse precipuo per la determinazione della divinità cui il tempio era dedicato. Una raffigura un uomo dormiente reclinato al suolo, attorno al cui corpo è avvolto un serpente, la cui testa manca, ma che si riconosce accanto a quella dell'uomo. L'altra statua raffigura un altro dormiente, ma senza il serpente. Sappiamo che nei santuari della divinità salutare Esculapio era praticato il rito dell'incubazione, e che il serpente era animale sacro al dio, per cui non è stato difficile collegare quanto conosciamo del culto di Esculapio con le immagini

rinvenute ed assegnare il tempio a questa divinità. Se siamo ormai sicuri di questo, e di una fase almeno dill sec. a.C., non abbiamo tracce certe di un impianto punico precedente, né di fasi intermedie fra il IT a.C. ed il IV d.C. epoca in cui si data il mosaico. L'unica traccia di questi secoli è un'epigrafe frammentaria che si può datare agli inizi del III sec. d.C., ma della sua collocazione originale in questa zona non si è certi.

Dal recinto rettangolare a fianco del tempio una soglia aperta a Sud porta all'aperto in una zona ricca di resti. Il primo che incontriamo è il **basamento** di un'edicola sacra, accanto all'imposta dell'abside dell'edificio. Di questo piccolo monumento non si è preservato niente dell'elevato, tranne il coronamento della fronte con un fregio di serpenti Urei, adesso conservato al Museo di Cagliari. Ancora più oltre, guardando in basso dal costone del promontorio, si nota un piccolo vano pavimentato a ciacciopesto, pertinente ad ambienti indefinibili, ormai degradati dall'azione erosiva del mare. Sempre sulla punta del promontorio, più a Ovest, si trovano scavate nella roccia numerose cavità di cui non sappiamo la funzione precisa, se cioè cisterne, depositi di solidi ovvero, come è stato supposto, cavità connesse con luoghi di culto. Mancando ogni notizia sui materiali qui rinvenuti, non siamo in grado di avvalorare alcuna di queste ipotesi.

Ancora più a Ovest si notano **resti di edifici** di epoca romana e più tarda, che si sovrappongono a parti più antiche, ma il tutto è così frammentario da risultare scarsamente comprensibile. Parimenti difficili da riconoscere sono gli indizi che ci fanno presente l'esistenza di un muro di fortificazione sul lato a mare del promontorio. I tagli regolati della roccia nella parte immediatamente prospiciente il mare sono i piani di posa per l'allettamento dei blocchi squadrati a secco, secondo una tecnica costruttiva propria nel mondo punico. Non è improbabile che i blocchi squadrati che formano il basamento dei muri principali del santuario di Esculapio provengano proprio dallo smantellamento di queste mura ormai non più funzionali, piuttosto che appartenere ad un edificio sacro punico quanto mai ipotetico. Procedendo dalla zona vista ora verso la Casa dell'Atrio tetrastilo troviamo delle basi con resti di mosaico, che indicano il tracciato di un **peristilio**. I pochi frammenti del pavimento indicano una data compresa nella prima metà del III sec. d.C. La zona circostante non

è stata ancora scavata e l'edificio cui il peristilio era pertinente è ancora sconosciuto.

Da questo punto ci dirigiamo adesso al termine I della via E-1, poi pieghiamo verso destra, incamminandoci in un sentiero fra la spiaggia ed il quartiere delle **abitazioni orientali**. Questo è un settore che ha risentito forse più degli altri del metodo di scavo, teso a recuperare le strutture in sé e per sé, senza porre occhio alle varie vicende edilizie susseguitesesi nel tempo. Ci troviamo dinanzi ad una serie di resti monchi, scarsamente comprensibili, con elevati talora notevoli, in cui non si riesce a percepire eventuali distinzioni di piani o pavimenti. La tecnica imperante è quella dell'opus africanum con le pietre debolmente legate, cosa questa che ha prodotto numerosi crolli cui adesso (1983) si sta cercando di porre rimedio. Alcuni saggi recentemente effettuati nelle zone lasciate intatte dagli scavi degli anni '50 hanno rivelato, in alcuni ambienti, tutta una seriazione di pavimenti e di rifacimenti in epoche successive, dal periodo punico sino a quello romano. Un elemento evidente dell'uso del muro a telaio in piena epoca romana si constata osservando una piccola ara romana reimpiegata come elemento portante di uno di questi muri. Sul fatto che si sia in cospetto di un quartiere di abitazione pare che non ci siano dubbi: cisterne a bagnarola e pozzi ce lo indicano con sufficiente precisione. Di rilevante interesse è che gli scavi precedenti avevano restituito materiali molto antichi, di periodo fenicio; purtroppo non è stato possibile rintracciare tali materiali, ma l'indagine compiuta nelle discariche della zona ha restituito frammenti databili alla prima metà del VI sec. a.C. e quindi fenici.

Il sentiero prosegue poi sul lato esterno del Foro, vi gira intorno e si dirige alla via AB e quindi verso l'uscita.

Glossario

Adyton	Parte più interna del tempio, spesso costeggiata da un ambiente distinto.
Alcova	Parte del cubiculum destinata al letto.
Apodyterium	Ambiente termale adibito a spogliatoio.
Atrio tetrastilo	L'atrio è l'ambiente aperto in alto, nella casa romana, intorno a cui si dispongono i vari vani. Quando l'apertura del tetto era sorretta da quattro colonne, l'atrio era detto tetrastilo.
Calidarium (o caldarium)	Ambiente termale destinato a bagni di vapore, spesso con una, o più, piccole vasche per rinfrescarsi.
Cappuccina	Sistema di copertura ottenuto con elementi (tegole, lastre) sistemati a doppio spiovente.
Caput viae	Era detto caput viae il centro da cui venivano indicate le distanze progressive di una strada.
Castellum aquae	Edificio in cui venivano raccolte le acque provenienti dall'acquedotto, e da cui venivano poi distribuite nella città.
Cavea	La gradinata del teatro e dell'anfiteatro destinata agli spettatori.

Cisterna a bagnarola	Cisterna di forma allungata con gli angoli arrotondati.
Cocciopesto	Pavimento formato da una concrezione di malta, piccoli sassi e ceramica frantumata.
Cubiculum	Ambiente della casa romana, adibito ad uso privato (stanza da letto).
Deambulatorium	Corridoio porticato.
Destrictarium	Ambiente termale destinato a sala per massaggi ed unzioni
Domus	Nome latino della casa di abitazione.
Ecista	Fondatore (detto per città).
Emblema	Riquadro centrale con scena figurata in un mosaico geometrico. Spesso era lavorato a parte ed importato.
Eponimo	Dicesi di personaggio il cui nome ha denominato una città o un popolo (inversamente: personaggio creato appositamente per giustificare con il suo nome quello di una città o di un popolo).
Foro	Nella città romana era la piazza principale, centro della vita politica e sociale.
Frigidarium	Ambiente termale destinato a bagni freddi.

Gocciolatoio	Elemento architettonico che si trovava sul bordo della copertura degli edifici, spesso raffigurante una testa di animale, opportunamente forato per il deflusso delle acque piovane.
Hospitium	Albergo.
Impluvium	Piccola vasca a livello del terreno, posta nell'atrio delle case romane per raccogliere le acque piovane defluenti dall'apertura del tetto.
Macellum	Mercato.
Miliario	Pilastro in pietra posto lungo le vie romane, in cui venivano indicate le distanze dal <i>caput viae</i> (v.) e, spesso, il nome di chi aveva curato i lavori alla strada e sotto quale imperatore questi erano avvenuti.
Modulo	Nelle descrizioni di architetture con paramenti a mattoni è detta modulo la misura di n. 5 mattoni sommati a n. 5 interspazi di calce. Il modulo, confrontato con quello di monumenti datati con sicurezza, permette di avere un primo orientamento cronologico per l'edificio.
Muro a telaio	<i>v. opus africanum.</i>
Natatio	<i>Piscina.</i>
Ninfeo	<i>Lett. dedicato alle Ninfe. Il termine indica per traslato giardini attrezzati più o meno con colonnati, fontane e</i>

simili.

Opus africanum

Struttura muraria, detta anche muro a telaio, composta da una serie di pilastri o grandi blocchi intervallati fra loro, con lo spazio intermedio riempito da pietre irregolari di piccole e medie dimensioni, legate in diverse maniere secondo le diverse epoche. Di tradizione mediterranea, in Sardegna prosegue ad essere usato sino alla prima età imperiale e, sporadicamente, anche in seguito.

Opus caementicium

Tipo di apparecchiatura edilizia costituita da una concrezione di malta, pozzolana, sabbia, spesso minuti frammenti di ceramica, in cui venivano allogati piani regolari di pietre, costituendo così le strutture portanti degli edifici.

Opus sectile

Tipo di pavimento, lastricato a grandi pezzi di marmo, solitamente formanti dei disegni.

Opus spicatum

Tipo di pavimentazione costituita da piccoli mattoncini rettangolari messi in opera di taglio, formanti motivi a spina di pesce.

Opus testaceum

Struttura muraria composta da un nucleo di *opus coenenticium* rivestito con parameinto in mattoni.

Opus vittatum

Struttura muraria composta da un nucleo di *opus caementicium* rivesti-

to con paramento a ricorsi regolari di blocchetti alternati a mattoni (si precisa che ci si attiene alla definizione data da J. B. Ward Perkins in A. Boethius-J. B. Ward Perkins, *Etruscan and Roman Architecture*, Harmondsworth 1970, p. 584).

Orchestra	Lo spazio del teatro fra la <i>cavea</i> ed il palcoscenico.
Peribolo	Corridoio che circonda un edificio.
Peristilio	Colonnato che recinge un giardino o simili (dicesi anche del colonnato di un tempio).
Porticus post scaenam	Così viene definito il porticato addossato al retro della <i>scaena</i> (odierno palcoscenico) del teatro.
Praefurnium	Forno adibito al riscaldamento degli ambienti termali.
Pronao	Ambiente che precede la cella del tempio.
Rostra	Tribuna per gli oratori nel Foro romano; per traslato in generale tribuna per oratori.
Signinum	Tipo di pavimento in cocciopesto (v.) in cui erano inserite a spazi regolari tesserine bianche.
Stenopos	Vicolo.

Suspensurae

Gli ambienti caldi termali erano riscaldati mediante un sistema di intercapedini parietali e sotto il pavimento. Il piano di calpestio era sorretto da pilastrini, solitamente in mattoni, a distanze regolari, chiamati *suspensurae*.

Tepidarium

Ambienti termali di passaggio fra il *frigidarium* (v.) ed il *calidarium* (v.).

Terma

Edificio destinato a bagno pubblico, diviso in vari ambienti (v. *apodyterium*, *frigidarium*, *calidarium*, *destrictarium*, *praefurnium*, *suspensurae*).

Tholos

Edificio a pianta circolare, spesso colonnato.

Vomitoria

Accessi al teatro per il pubblico.

Bibliografia principale

Opere generali

G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, in *Monumenti antichi dei Lincei* 14, 1904, coli. 109-268.

G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972 (2 edizione).

G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.

AA.VV., *Nora. Recenti studi e scoperte*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 1985.

Gli scavi recenti sono illustrati con relazioni preliminari sui “Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano” a partire dal n. 9/1992.

C. TRONCHETTI *Nora e il suo territorio in epoca romana*, Sassari 1997.

Una sintesi degli scavi dal 1990 al 1998 è adesso in: AA.VV., *Ricerche su Nora I*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000.

Stele

S. MOSCATI - M. L. UBERTI, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1970.

Necropoli

P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1981.

Iscrizioni

Corpus inscriptionum Latinarum X (pars posterior), nn. 75417551 e 79968001.

Ephemeris Epigraphica VIII, nn. 739-741.

G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova 1961, nn. 42-48.

G. SOTGIJ, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in *Annali Facoltà Lettere di Cagliari XXXII*, 1969, nn. 1-45.

Mosaici

S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, nn. 1-60, Roma 1981.

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

i

Guide e Itinerari

Carlo Tronchetti NORA

Carlo Delfino editore

